

PAOLA SCARCIA PIACENTINI, *Angelo Decembrio e la sua scrittura*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 4 (1980), pp. 247-277.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler. Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d'Erasmus

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d’Erasmus

ANGELO DECEMBRIO E LA SUA SCRITTURA

Angelo, o meglio Angelo Camillo Decembrio, come ebbe a dire il Sabbadini nel 1912, « attende ancora il suo biografo »¹. Del resto, quanto sappiamo della sua vita è estremamente frammentario e lacunoso: per lo più si possono solo avanzare delle ipotesi o ricostruire alcuni avvenimenti sulla base di titoli o di sottoscrizioni di manoscritti, attraverso fuggevoli accenni a fatti della sua vita cui egli stesso allude nelle poche sue opere rimasteci, o, infine, mediante alcune lettere, inserite per lo più nell'epistolario del fratello maggiore Pier Candido².

La famiglia Decembri era originaria di Vigevano e il padre di Angelo, Uberto, ricoperse cariche pubbliche, ma fu anche letterato, allievo del Crisolora, conoscitore di greco e di latino³; Angelo,

* Desidero ringraziare il prof. Armando Petrucci per il suo costante appoggio e incoraggiamento.

1. R. SABBADINI, *Tre autografi di Angelo Decembrio*, in *Scritti vari in onore di R. Renier*, Torino, 1912, pp. 11-19, ristampato in *Classici e umanisti da codici ambrosiani*, Firenze, 1933, pp. 94-103. Per la biografia di Angelo Decembrio vedi ancora PH. ARGELATI, *Biblioteca scriptorum Mediolanensium*, Mediolani, 1745, I, 2, coll. 547-548, che riporta notizie in parte inesatte; M. BORSA, *Pier Candido Decembri e l'umanesimo in Lombardia*, in *Archivio Storico Lombardo*, 20 (1893), pp. 31-33; A. DELLA GUARDIA, *La «Politia Litteraria» di Angelo Decembrio e l'umanesimo a Ferrara nella prima metà del secolo XV*, Modena, 1910 (non sempre esatta e completa); M. E. COSENZA, *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Humanists...*, II, Boston, 1962, pp. 1194-1195; M. BAXANDALL, *A Dialogue on art from the court of Leonello d'Este; Angelo Decembrio's De Politia Litteraria pars LXVIII*, in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 26 (1963), pp. 304-306.

2. Per indicazioni sulle lettere fra i due fratelli e sui manoscritti che le contengono V. ZACCARIA, *L'epistolario di Pier Candido Decembrio*, in *Rinascimento*, 3 (1952), pp. 85-118 e ivi bibliografia.

3. M. BORSA, *Un umanista vigevanasco del secolo XIV*, in *Giornale Ligustico*, 20 (1893), pp. 81-111, 199-215; R. SABBADINI, *Manuele Crisolora e i Decembri*, in *Classici e umanisti cit.*, pp. 85-94.

minore di quattro fratelli, nacque però con ogni probabilità a Milano, dato che si definisce sempre « Mediolanensis » e parla di Milano come della sua patria⁴.

Non ne conosciamo l'anno di nascita: si può supporre che cadesse dopo il 1413, perché in una lettera spedita il 24 agosto di quell'anno dal Crisolora a Uberto sono nominati solo i fratelli Modesto e Pier Candido⁵, e comunque prima del 1422, anno in cui il padre, dopo aver soggiornato a Milano, venne nominato podestà di Treviglio.

Dopo la morte di Uberto nel 1427, Pier Candido si occupò della educazione del fratello minore, facendolo studiare a Milano con Gasparino Barzizza⁶ e più tardi, presumibilmente dopo la morte del Barzizza (1431), a Ferrara, dove gli inviava da trascrivere i suoi lavori e gli chiedeva consigli sul come eseguirli⁷. Nella capitale estense Angelo fu allievo del Guarino, del medico senese Ugo Benzi e forse studiò il greco con Teodoro Gaza⁸. Non conosciamo le ragioni che portarono alla scelta di questa sede, se non forse la stima che Pier Candido nutriva nei confronti del Guarino, con il quale ebbe anche rapporti epistolari: certo è che a Ferrara il Decembrio non sembra aver seguito regolari corsi universitari, dato che non

4. Per esempio *Pol. Litt.* lib. IV pars 31 (Vat. Lat. 1794, c. 97v): « ... Memini ... te [= Pium II] Mediolani in patria mea coram aspexisse ... »; o Milano, Arch. di Stato, classe Autografi, sezione Letterati, s.v. A. Decembrio: « *Angelus Decembrius Mediolanensis ciuis alumnusque Ferrariensis ...* » (supplica a Borso d'Este, p. 1; ed. A. CAPPELLI, *Angelo Decembrio*, in *Archivio Storico Lombardo*, 19 (1892), pp. 110-117).

5. Ambros. B 123 sup. c. 233r, ed. SABBADINI, *Manuele Crisolora* cit., pp. 85-87.

6. *Pol. Litt.* lib. V pars 57 (Vat. Lat. 1794, c. 144r, l. 8).

7. Vedi le lettere nel ms. Firenze, Riccard. 827, cc. 36r-37r, 73v-74v, 85v-86v e passim. È da tenere presente che i rapporti fra i due fratelli non furono sempre così buoni: intorno al 1441 si guastarono, per ragioni di interesse e per rivalità letterarie, riguardanti soprattutto la traduzione della *Politeia* platonica iniziata da Uberto e ripresa da Pier Candido in contrapposizione a quella che contemporaneamente stava facendo il Cassarino; vedi SABBADINI, *Manuele Crisolora* cit., pp. 90-94; G. RESTA, *L'epistolario del Panormita*, Messina, 1954, pp. 177-182; V. ZACCARIA, *Pier Candido Decembrio traduttore della « Repubblica » di Platone*, in *Italia medioevale e umanistica*, 2 (1959), pp. 179-206; G. RESTA, *Antonio Cassarino e le sue traduzioni da Plutarco e Platone*, ibid., pp. 251-271.

8. Spesso il dottorato in arti e quello in medicina venivano abbinati, essendo il secondo considerato perfezionamento del primo. Per notizie sugli studi con il Guarino, uno dei personaggi principali della *Politia Litteraria*, e con il Benzi, vedi le lettere nel ms. Riccard. 827, cc. 47v-48v, e passim e un passo nel ms. Rovereto Cdm 2, cc. 13v-14r; per la notizia, non documentata, degli studi con il Gaza, DELLA GUARDIA cit., p. 40.

compare né fra gli studenti addottoratisi in quel periodo, né fra i lettori di diritto, arte o medicina di quella università⁹. Dalle lettere risulta piuttosto che per diversi anni ebbe numerose difficoltà, fu malato, forse fece il maestro di scuola, si suppone anche che abbia trascorso un certo periodo di tempo in carcere, finché, con l'aiuto del Benzi, divenne familiare di Nicolò d'Este e di suo figlio Leonello, conquistando così una maggiore tranquillità¹⁰.

Non sembra in ogni caso che, a differenza del fratello e di molti umanisti-letterati dell'epoca, abbia anche ricoperto cariche ufficiali, né durante il periodo trascorso alla corte degli Estensi, né anni dopo presso gli Aragonesi: un unico dubbio può restare su eventuali missioni affidategli dai Visconti o dagli Sforza, vista la qualifica « *Mediolanensis orator* » che troviamo nei titoli di alcuni suoi manoscritti¹¹.

Non è possibile stabilire con precisione se abbia abitato sempre a Ferrara o se per alcuni periodi si sia trasferito a Milano; è probabile che abbia diviso il suo tempo fra le due città, ma non conosciamo le ragioni degli spostamenti. Quasi sicuramente era nella capitale

9. G. PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Lucca, 1900, pp. 14-17, e dello stesso *Lo studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Ferrara 1903, pp. 93 ss.; ivi, pp. 130-131, anche notizie sul Benzi, per il quale, in particolare, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1966, pp. 720-723.

10. Vedi le lettere nel Riccard. 827, c. 36v (a. 1438), Ambros. I 235 inf., c. 78v (a. 1441), e ancora Riccard. 827, cc. 47v-48v, nonché un passo del ms. Ambros. Z 184 sup., c. 8v.

11. Wien, Österr. Nationalb. 59, c. 84v; Vat. Lat. 1794, c. 5v. Tenderei comunque a considerare inaccettabile la notizia di una ambasceria presso Pio II (per cui vedi ARGELATI cit., col. 547 che corregge l'indicazione di un viaggio presso Giulio II data da fonti precedenti), desunta forse dalla qualifica « *Mediolanensis orator* » che si trova nel titolo della *Politia Litteraria* dedicata al papa. Il Decembrio stesso ci fa comprendere che si tratta ormai di un appellativo onorifico, attribuendo la stessa qualifica anche al papa: « ... *Pium II oratorem clarum* ... ». Nel corso dell'opera il pontefice è infatti indicato come « *insignis orator* » (*Pol. Litt. Lib. IV pars 31*: Vat. Lat. 1794, cc. 97v-98r) e l'autore chiarisce di aver incontrato il futuro papa quando questi era andato come ambasciatore a Milano: si tratta quindi o delle missioni affidategli fra il 1433 e il 1437 da Bartolomeo Visconti vescovo di Novara, di cui il Piccolomini era allora segretario, o piuttosto dell'ambasceria compiuta fra il 1447 e il 1449 per conto di Federico II, per esortare la Repubblica Ambrosiana a riconoscere la sovranità imperiale. G. C. ZIMOLO, *Le vite di Pio II di G. Ant. Campano e B. Platina*, (*Raccolta degli storici italiani*, III, 2), Bologna, 1964, pp. 9, 11, 17-18, 96, 99, 101; D. HAY-W. K. SMITH, *Aeneas Sylvius Piccolominus, De gestis Concilii Basileensis Commentariorum libri II*, Oxford, 1967, p. xxv; A. A. STRNAD, *Studia Piccolomineana*, in *Atti del Convegno per il quinto centenario della morte...*, Siena, 1968, p. 301 e n. 24.

estense fra il 1432 e il 1438, nel periodo cioè in cui vi insegnava il Benzi, e poi ancora nel 1441, anno di una lettera che il fratello Pier Candido gli invia da Milano, mentre dalle sottoscrizioni di alcuni codici possiamo desumere che negli anni 1446-1447 doveva essere a Milano¹².

Da Milano si allontanò, ritornando a Ferrara, dopo la morte di Filippo Maria Visconti nell'agosto del 1447 per sfuggire i disordini della Repubblica Ambrosiana, ed è probabile che vi sia rimasto fino alla morte di Leonello, avvenuta nell'ottobre del 1450, salvo l'intervallo di un viaggio in Spagna, a Saragozza, nell'aprile di quello stesso anno, secondo il Sabbadini come ambasciatore di Francesco Sforza o di Leonello d'Este¹³. Ci sono ignoti, in ogni caso, la natura e le ragioni della sua missione.

La morte del suo amico e protettore spinse il Decembrio a cercarsi un'altra dimora, e da Ferrara si trasferì così alla corte di Alfonso il Magnanimo, che aveva incontrato nel 1444 in occasione delle nozze della figlia Bianca Maria d'Aragona con Leonello. A Napoli divenne amico del Panormita e conobbe Inigo d'Avalos¹⁴, ma non vi rimase a lungo: alla morte di Alfonso nel giugno del 1458 il Decembrio passò in Spagna, ma sul suo luogo di residenza in quel paese possiamo solo fare delle ipotesi, dato che egli parla sempre genericamente di « Spagne »: può darsi che abbia viaggiato o che abbia soggiornato presso Carlos di Viana, figlio di Giovanni II d'Aragona, conosciuto forse nel 1450 o durante il periodo (1456-1458) in cui il principe era stato a Napoli ospite dello zio¹⁵: ma sono solo supposizioni.

12. Ambros. I 235 inf., c. 78v (lettera del 1441); Ambros. Z 184 sup., c. 48v, Rovereto Cdm 2, c. 21r (sottoscrizioni).

13. Ambros. Z 184 sup. c. 8v e *Pol. Litt. Lib. I pars 1* (Vat. Lat. 1794, cc. 5v-6r); Wien, Österr. Nationalb. 59, c. 84v, Cesena, Bibl. Malat., pl. S. XXIX. 12, c. 97r; SABBADINI, *Tre autografi cit.*, p. 99.

14. *Pol. Litt. Lib. I pars 1* (Vat. Lat. 1794, cc. 6r-6v: « ... *Extincto mox illius litterarii concilii lumine [i.e. Leonello] ... ad Alphonsum Hispanum .. accessi ...* »); T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, I, Milano, 1952, p. 6. Per i rapporti con il Panormita e Inigo d'Avalos, vedi una lettera al Panormita dat. 20 marzo 1457 (?), nel Vat. Lat. 3372, c. 90r, ed. SABBADINI, *Tre autografi cit.*, pp. 99-100.

15. Stranamente il Decembrio, che nella *Politia Litteraria* indica chiaramente i suoi precedenti spostamenti, non dice dove soggiornò in Spagna: ai viaggi con ogni probabilità allude nella *Pol. Litt. Lib. I pars 1* (Vat. Lat. 1794, c. 6v) quando dice: « ... *cum alia sepe numero utriusque Hispaniæ loca peruiserem ...* »; altrove parla di

Durante gli anni trascorsi in Spagna si dedicò attivamente alla ricerca di manoscritti, riunendone un gruppo notevole per quantità e per qualità¹⁶. Questa raccolta di codici, di cui abbiamo l'elenco in una supplica inviata dallo stesso Decembrio a Borso d'Este, ebbe però una sorte infelice: affidata dall'umanista nel maggio del 1465, insieme con gli altri suoi averi, vesti e libri « *nondum editi* », ad una carovana di mercanti che rientrava in Italia, venne rubata a poca distanza da Tolosa, e precisamente presso Rodez, dai soldati del conte Jean d'Armagnac¹⁷.

Tornato in Italia per altra via, il Decembrio si fermò alcuni mesi a Bologna nella vana attesa dei suoi bagagli, poi ripartì per Ferrara, dove soggiornò fra il 1465 e il 1466 presso il duca Borso d'Este¹⁸. Non si sa nulla della sua vita negli anni successivi né si

Hispania ulterior (Vat. Lat. 1794, c. 135v, postilla in margine) o *citeriore* (Supplica a Borso d'Este, ed. CAPPELLI cit., p. 117). Sicuramente abitò a Saragozza, città dove era stato anche in occasione del precedente viaggio, e vi si trovava nel 1465 prima di rientrare in Italia (Supplica a Borgo d'Este, ed. CAPPELLI cit., p. 113). Al Viana fa pensare il carne eroico composto da Angelo in occasione della morte del principe, ricordato nella *Pol. Litt.* Lib. IV pars 31 (Vat. Lat. 1794, c. 98r, l. 19). Su Carlos de Viana vedi DE MARINIS cit., I, pp. 15, 35-36 e nn. 133-135, e ivi bibliografia.

16. Per le ricerche nelle biblioteche spagnole durante il soggiorno in Spagna, R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze, 1905, pp. 136-139 e la recensione di G. ZIPPEL, in *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, 48 (1906), p. 210.

17. Il viaggio e la supplica a Borso d'Este per recuperare il bagaglio rubato, o almeno i libri, sono stati variamente datati fra il 1464 e il 1467 dagli autori che hanno studiato il Decembrio; fra gli altri, oltre al CAPPELLI cit. a n. 8, R. SABBADINI, *Spigolature latine*, in *Studi italiani di filologia classica*, 5 (1897), pp. 373-374; DELLA GUARDIA cit., pp. 38-39; da elementi desunti dal testo proporrei la data del 1466 (v. p. 259). A conferma dei fatti citati dal Decembrio vedi quanto riportato da CH. SAMARAN, *La maison d'Armagnac au XV^e s.*, (*Mémoires et documents ... de l'École des Chartes*, VII), Paris, 1908, pp. 139, nn. 2 e 3, 149-150 e n. 1: sulla base di avvenimenti storici cui si accenna nella supplica, il Samaran data il furto al maggio 1465. Non mi è stato possibile fino ad oggi scoprire la sorte dei codici rubati e rimasti in possesso di un mercante di Rodez, se cioè furono riscattati dal Decembrio, se entrarono nella biblioteca dei conti di Armagnac o nella biblioteca della città di Rodez, o infine se sono andati dispersi (insufficienti sono le indicazioni sulla biblioteca dei conti d'Armagnac date da L. DELISLE, *Le Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, I, Paris, 1868, pp. 86-91 e passim; né è possibile identificare con sicurezza il « *Iosephus de bello Iudaico*, saec. XII, membr. » esistente almeno fino al 1830 nella Biblioteca della città di Rodez (G. HAENEL, *Catalogi librorum manuscriptorum qui in Bibliothecis Galliae ... asservantur*, Lipsiae, 1830, col. 411) e oggi scomparso, con il « *Iosephus antiquissimus* » rubato al Decembrio).

18. La sosta a Bologna è ricordata nella supplica a Borso: CAPPELLI cit., p. 111. L'arrivo a Ferrara almeno fin dalla metà del 1465 è documentato da una lettera

conosce la data della sua morte: l'ultima notizia che ne abbiamo si riferisce ad un viaggio in Borgogna, per il quale gli vennero concessi dal duca 20 fiorini nel novembre del 1466¹⁹.

* * *

Abbiamo visto che Angelo Decembrio iniziò la sua carriera letteraria come copista, in particolare per suo fratello Pier Candido, ma non risulta che sia mai stato un copista di professione; come buona parte degli umanisti è molto probabile che invece di servirsi di amanuensi di mestiere abbia avuto l'abitudine di scriversi da sé i suoi lavori e di ricopiare manoscritti per la propria biblioteca o per gli amici, senza necessariamente venire ricompensato in denaro. Basta vedere quanto dice nella *Politia Litteraria* sulla differenza fra *scriptor*, scrittore, autore, e *librarius*, cioè copista, termini che possono anche coincidere, come accadeva per i due Plini che, nell'antichità, « ... *opera sua... manibus suis describerent et mihi ipsi nonnumquam euenit librarium non habenti...* »²⁰.

Non sappiamo se il Decembrio si sia mai formata una sua biblioteca personale, come invece risulta per il fratello²¹ (l'unico

del Filelfo al Decembrio, datata 28 luglio di quell'anno e da un donativo di 50 fiorini ottenuto il 25 ottobre, al quale fra l'altro si riferisce con ogni probabilità una frase contenuta nella supplica: « ... *opus Artis Oratorie ... pro cuius ... exhibitione ... aureos L ta...* ». E. LEGRAND, *Cent-dix lettres grecques de François Filelfe*, Paris, 1892, p. 116; G. BERTONI, *Guarino da Verona fra letterati e cortigiani a Ferrara (1429-1460)*, in *Biblioteca dell'« Archivum Romanicum »*, I, 1 (1921), p. 78.

19. I mandati di pagamento per 10 fiorini l'uno, emessi il 3 e il 22 novembre [1466], sono pubblicati da G. BERTONI, *La biblioteca estense e la coltura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, 1903, p. 258; vedi ancora, dello stesso, *Guarino cit.*, p. 78 e SABBADINI, *Tre autografi cit.*, p. 100.

20. La distinzione fra i termini *scriptor*, *scriba*, *auctor*, *librarius* è documentata da S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, 1973 (*Sussidi eruditi* 26), pp. 195-205, che riporta fra l'altro un lungo brano dello stesso Decembrio, *Pol. Litt. Lib. III pars 27* (Vat. Lat. 1794, cc. 59r-59v); su questo argomento vedi ancora A. CAMPANA, *Scritture di umanisti*, in *Rinascimento*, 1 (1950), p. 235. La non professionalità del Decembrio può essere dimostrata dal fatto che egli non compare fra i copisti che lavorarono per gli Estensi: H. J. HERMANN, *Zur Geschichte der Miniaturmalerei am Hofe der Este in Ferrara*, in *Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen in Wien*, 21 (1900), pp. 117-271; G. BERTONI, *Notizie sugli amanuensi degli Estensi nel Quattrocento*, in *Archivum Romanicum*, 2 (1918), pp. 29-57; D. FAVA, *La biblioteca estense nel suo sviluppo storico*, Modena, 1925, pp. 26-30, 52-55, 86 e passim.

21. La ricca biblioteca di Pier Candido venne lasciata dalla vedova Battistina al convento di S. Maria delle Grazie a Milano, e poi, a quanto pare, andò dispersa

testo che porta la sua nota di possesso è un Ovidio, non copiato da lui, oggi a Perpignan); ma fu sicuramente un bibliofilo, un erudito, un filologo, ed ebbe una notevole cultura umanistica, sia per quanto riguarda gli autori greci sia per quanto riguarda i latini, come testimoniato dalle correzioni, varianti, integrazioni, citazioni che si trovano nei suoi manoscritti. Ritengo inutile compilare una lista di quanto da lui scritto (lettere, epigrammi, orazioni, epistole metriche, trattati di contenuto medico o erudito-antiquario), rimandando chi volesse occuparsene agli elenchi già pubblicati²². È solo da notare che apparentemente ci sono rimaste ben poche opere sue: quattro trattati (*De maiis supplicationibus ueterumque religionibus*²³, *Contra Curtium historicum* o *Disputatio egregia super conditionibus pacis inter Alexandrum et Darium reges*²⁴, *De cognitione et curatione pestis egregia*²⁵, *De politia litteraria*²⁶), un carme, la *Panaegiris Ver-*

con la soppressione del convento: E. MOTTA, *Libri di casa Trivulzio nel secolo XV*, Como, 1890, p. 27.

22. ARGELATI cit., col. 548; SABBADINI, *Tre autografi* cit., pp. 100-102; CAPPELLI cit., p. 111 e 115. Desidero sottolineare che, non trattandosi qui di una ricerca specificamente storico-codicologica, non ho compiuto un esame approfondito dei cataloghi di tutte le biblioteche esistenti alla ricerca di altre opere del Decembrio.

23. Si trova nell'Est. Lat. 121 di Modena e nell'Ambros. Z 184 sup. di Milano. In quest'ultimo, alle cc. 49v-50r, è un elenco delle opere del Decembrio « *partim edita partim adhuc imperfecta* » (ed. SABBADINI cit. alla nota 22); ne è copia il manoscritto Milano, Biblioteca Trivulziana, 756, cc. 77r-92r, trascritto nel XVI secolo da Francesco Ciceri (G. PORRO, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana (Biblioteca storica italiana, 2)*, Torino, 1884, pp. 76-77; SABBADINI, *Tre autografi* cit., p. 95, n. 2).

24. È contenuto nel manoscritto Budapest 161, cc. 233r-253r.

25. Si trova nel manoscritto Cdm 2 di Rovereto, di cui è copia il Vaticano Palat. Lat. 1123, XVI secolo, cc. 112r-115v (L. THORNDIKE - P. KIBRE, *A Catalogue of incipits of mediaeval scientific writings in Latin*, London, 1963, pp. 973, 1094, 1516).

26. La *Politia Litteraria* è conservata nel già ricordato manoscritto Vat. Lat. 1794. Le prime edizioni, di cui esistono esemplari nella Biblioteca Vaticana, sono uscite ad Augsburgo nel 1540 presso Heinrich Stayner (Steiner), a cura di Iacopo Prey di Bressanone, e a Basilea nel 1562 presso Johann Hervagen, con dedica di Agostino Curione ad Alfonso d'Este (J. CH. BRUNET, *Manuel du libraire*, VI, Paris, 1865, p. 970, n° 18110). Da quanto detto nelle prefazioni e dal fatto che presentano lacune e differenze rispetto al Vat. Lat. 1794 (« *Hoc opus cum ... in tenebris iacere viderem, illico arripui ... sed mendosissime descriptum ...* », dice il Curione), sarebbe logico supporre la loro derivazione da un altro — o da altri — esemplari manoscritti oggi scomparsi. Vedi V. ZABUGHIN, *Vergilio nel Rinascimento italiano da Dante a Torquato Tasso*, II, *Il Cinquecento*, Bologna, 1923, p. 36, n. 3.

La *Politia Litteraria* doveva essere concepita come un'opera in tre libri dedicati a Leonello d'Este e già terminati o quasi nel 1447 (cfr. Ambros. Z 184 sup., c. 49v);

*giliana ad Carolum Aragonensem principem*²⁷, alcune lettere, alcuni epigrammi²⁸.

Non è facile ricostruire attraverso i manoscritti lo sviluppo della scrittura del Decembrio, data la scarsità di documenti a disposizione, compresi oltre tutto in un arco di tempo abbastanza limitato, e data la sua abitudine, cosa del resto comune a tutti i dotti dell'epoca, di usare correntemente due diversi modi di scrivere: la antiqua per i testi « eleganti » e la corsiva come scrittura usuale, con un maggiore o minore grado di « corsività » a seconda dell'occasione, per le lettere e gli appunti.

Ritengo in ogni caso utile suddividere i manoscritti conosciuti e considerati autografi in tre diversi gruppi:

I - codici sottoscritti e datati;

II - codici sottoscritti non datati;

III - codici che non recano sottoscrizione, ma che sono presumibilmente scritti dal Decembrio.

per la prematura morte di Leonello questi primi tre vennero successivamente inglobati nella redazione definitiva in sette libri dedicata a Pio II (*Pol. Litt. Lib. I* pars 1: Vat. Lat. 1794, c. 5v; SABBADINI, *Tre autografi* cit., p. 103). Per la data del 1462, comunemente attribuita all'opera, ZABUGHIN cit., pp. 4-10, 45, n. 53 e ivi bibliografia; E. GARIN, *La cultura milanese nella seconda metà del sec. XV*, Milano, 1956 (*Storia di Milano*, VII), p. 564, n. 2; per una mia ipotesi di datazione vedi p. 272. Interessante è la descrizione dell'ambiente letterario ferrarese data nella *Politia Litteraria*, per cui, fra gli altri, R. SABBADINI, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini veronese*, Catania, 1896, p. 153 ss.; DELLA GUARDIA cit., p. 42 ss.; G. PARDI, *Leonello d'Este marchese di Ferrara*, Bologna, 1904, pp. 174-176; E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze, 1961, pp. 412-413.

27. Il carne a Carlos de Viana, per cui vedi anche quanto detto alla nota 15, si trova nel manoscritto Notre Dame (Indiana) University, 43, cc. 14r-18r; venne presentato (« *Acta Panaegiris hec...* » nel testo) per la prima volta a Saragozza il 15 maggio 1463 e l'anno seguente a Barcellona (J. A. CORBETT, *Catalogue of the medieval and Renaissance manuscripts of the University of Notre Dame*, Notre Dame, Indiana, 1978, pp. 190-191).

28. Per le lettere vedi n. 2. Per gli epigrammi i manoscritti Perpignan 19, c. 107r; Vaticano Capponi 3, cc. 113v-117r: 40 epigrammi « *Angeli Decembrii in funere illustrissimi Ducis Francisci Sfortiae immortalis* » (G. SALVO COZZO, *I codici Capponiani della Biblioteca Vaticana*, Roma, 1897, pp. 6-7; SABBADINI, *Tre autografi* cit., pp. 102-103); Firenze, Bibl. Nazionale, Nuovi acquisti 227: un epigramma a Francesco Sforza incluso in una raccolta in onore del duca (P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum...*, I, London-Leiden, 1963, p. 173).

* * *

I - Codici sottoscritti e datati.

Il primo manoscritto conosciuto che porta la sottoscrizione del Decembrio, oggi a Parigi, è un testo copiato quando l'umanista, che doveva avere circa quindici anni, si trovava ancora a Milano: si tratta con ogni probabilità di una esercitazione, perché presenta una scrittura « scolasticamente » gotica, non del tutto caratterizzata.

Si tratta del codice della Bibliothèque Nationale, Ital. 131 (7245), datato 30 marzo 1431, membr., 85 cc., 337×236 mm., 43 righe per foglio, miniato dal « maestro vitae imperatorum ». A c. 1r una bordura di fiori e foglie sui quattro lati racchiude riquadri a forma di fiore con gli emblemi dei Visconti, per i quali presumibilmente il manoscritto fu copiato. Contiene le Vite degli imperatori romani da Giulio Cesare a Valentiniano III, e reca a c. 85v la sottoscrizione: « ... Qui manca lo exemplo. / .M.CCCC°XXXI. die penultimo Martii per .An. decembrem finitum »²⁹.

Il secondo manoscritto datato, probabilmente un testo di studio in scrittura corsiva, che appartiene al periodo in cui il Decembrio si trovava a Ferrara, sta oggi a Firenze.

Si tratta del codice della³⁰ *Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Sopr. 263 (Badia 107), datato 1439, cart. (filigrana drago, forse n° 2665 del Briquet), 329 cc., 416×378 mm., scritto su due colonne di 58-69 righe ciascuna. Nella metà superiore di c. 1r sono quattro riquadri con decorazione alternata a girari oro e argento su fondo bleu; lo scudo in basso al foglio è bianco (oggi vi è la nota di possesso della Badia che lo acquistò nel 1495), mentre a destra e a sinistra è la nota di possesso di Francesco Ariosto Peregrino, funzionario

29. SABBADINI, *Scoperte cit.*, p. 139, n. 11. J. W. BRADLEY, *A Dictionary of miniaturists, illuminators, calligraphers and copyists*, I, London, 1887, pp. 278-280, legge nella sottoscrizione Antonio Decembre, attribuendo ad uno stesso miniatore ed, erroneamente, ad uno stesso copista, anche tre manoscritti liviani: Oxford, Bodleian Library, Digby 224, che fece parte della Biblioteca Piccolomini di Siena (O. PÄCHT - J. J. G. A. ALEXANDER, *Illuminated manuscripts in the Bodleian Library Oxford. 2. Italian school*, Oxford, 1970, p. 73, n° 694), Paris, Bibl. Nationale, Ital. 118 (7243), scritto nel 1432, e Ital. 119 (7244). Per questi manoscritti, che non ritengo possano essere attribuiti al Decembrio, M. T. CASELLA, *Il volgarizzamento liviano del Boccaccio*, in *Italia medioevale e umanistica*, 4 (1961), pp. 127-128; E. PELLEGRIN, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XV^e siècle*, Paris, 1955, pp. 52-53, 323, 388-389, e *Supplément*, Florence-Paris, 1969, pp. 34-35, fig. 32, tav. 109-112. Per il miniatore di questi tre manoscritti e del Paris. Ital. 118, il « maestro vitae imperatorum », PELLEGRIN cit., *Supplément*, pp. 37-39; M. LEVI D'ANCONA, *The Wildenstein collection of illuminations. The Lombard school*, Florence, 1970, pp. 11-20.

30. I manoscritti segnati con asterisco sono stati da me visti solo in microfilm.

degli Estensi (1415 ca.-1484). Contiene la decem I-IV di Livio, il *De primo bello punico* di Polibio nella traduzione di Leonardo Bruni, i Commentari di Cesare, le Epitomi delle Storie Filippiche di Giustino e il *Bellum Iugurthinum* di Sallustio. A c. 164v, accanto ad un albero genealogico della famiglia degli Scipioni, porta la sottoscrizione: « T. LIVII ... EXPLICIT FELICITER. manu celeri per Angelum decembrem. 1439 » (Tav. Ia), mentre a c. 319r è una nota su Caio Mario firmata « ANGELVS »³¹.

Riportano invece ad un soggiorno milanese due codici in antichità scritti negli anni 1446-1447, che contengono opere dello stesso Decembrio: il primo è un codice di Rovereto, il secondo è a Milano.

*Rovereto, Biblioteca Civica, Cdm 2, datato 3 luglio 1446, membr., 23 cc., 15 righe per foglio. L'iniziale a c. 3r è decorata con tralci di fiori che si prolungano sui margini; le altre iniziali sono a filigrana. Contiene il « *De cognitione et curatione pestis egregia Vgone praeceptore* », dedicato a Tommaso Tebaldi, l'Ergotele del Panormita, preceduto da una lettera a Gian Matteo Bottigella, dignitario dei Visconti e degli Sforza nella seconda metà del XV sec. A c. 21r è la sottoscrizione: « DEO LAVS Angelus December memoriae commendavit. Quinto Nonas IVLIAS MEDIOLANI M.CCCC.XLI »³².

Milano, Biblioteca Ambrosiana, Z 184 sup., datato 25 agosto 1447, cart. (filigrana fiore a otto petali, n° 6592 del Briquet, usata a Milano e Bergamo nel 1430-1442), 51 cc., 250×145 mm., superf. scritta 115×70 mm., 19 righe per foglio. L'iniziale a c. 6r è oro su fondo partito bleu e porpora a palmette. Contiene il « *Commentarius de supplicationibus maiis ac ueterum religionibus* » dedicato a Giovanni Toscanella, segretario di Borso d'Este, conosciuto dal Decembrio quando era allievo del Guarino a Ferrara³³, e (cc. 49v-50r) un elenco delle opere da lui scritte « *partim edita partim adhuc imperfecta* ». Forse fu adoperato da altri come libro di studio (vedi i nomi annotati a più riprese sui margini), ed appartenne a Scipione Simonetta (1524-1585). La sottoscrizione è a c. 48v (Tav. Ib): « *Idem Angelus scripsit manu febricitanti. Mediolani. 8. kalendas Septembris .1447.* »³⁴.

31. SABBADINI, *Scoperte cit.*, p. 139, n. 11; R. BLUM, *La biblioteca della Badia Fiorentina*, Roma, 1951 (*Studi e Testi* 155), p. 21, n. 32; G. BILLANOVICH, *Un altro Livio corretto dal Valla (Valenza, Biblioteca della Cattedrale, 173)*, in *Italia medioevale e umanistica*, 1 (1958), p. 267. Per Francesco Ariosto, M. QUATTRUCCI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4, Roma, 1962, pp. 169-171.

32. H. J. HERMANN, *Die illuminierten Handschriften in Tirol (Beschreibendes Verzeichniss der illuminierten Handschriften in Österreich ed. F. Wichoff, I)*, Leipzig, 1905, p. 231, n° 227; SABBADINI, *Tre autografi cit.*, pp. 94-95; E. PELLEGRIN, *Bibliothèques d'humanistes lombards de la cour des Visconti-Sforza*, in *Bibliothèque d'humanisme et renaissance*, 17 (1955), p. 229 ss. (su G. M. Bottigella, per il quale vedi anche P. G. RICCI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma, 1971, pp. 460-461) e p. 231, n. 6 (sul manoscritto di Rovereto); KRISTELLER cit., II, p. 139.

33. Per l'amicizia fra il Decembrio e il Toscanella G. GUALDO, *Giovanni Toscanella*, in *Italia medioevale e umanistica*, 13 (1970), p. 38, n. 2.

34. SABBADINI, *Tre autografi cit.*, pp. 95-96; KRISTELLER cit., I, p. 316.

A questi è da aggiungere un codice di Modena che contiene la stessa opera dell'Ambrosiano ed è considerato l'esemplare di dedica a Giovanni Toscanella del quale era l'*ex-libris*, oggi scomparso, nella rilegatura.

*Modena, Biblioteca Estense, Lat. 121 (α.G.7.15), XV secolo, cart. (filigrana fiore a otto petali, n° 6588 o 6592 del Briquet), 56 cc., 200×140 mm., superf. scritta 125×75 mm., 19 righe per foglio. L'iniziale a c. 5r è in oro decorata a racemi floreali nei colori verde, bleu, rosso, bianco, in stile vicino a quello che la De La Mare indica con il nome di « early humanistic vine-stem ». Solo alcune parti sono di mano del Decembrio, come la breve introduzione a c. 4v, che riassume in parte la lettera di dedica dell'Ambrosiano: « *Hic sermo... actus est Mediolani... diebus autem Maiilibus* [i.e. intorno al 15 maggio] *quibus triduum quotannis litationes Christo referuntur. anno eiusdem 447* ». Interessanti sono il titolo « ANGELI DECEMBRIS VIGEVII COMMENTARIVS... » (è una delle pochissime volte in cui il toponimo indica la città di origine della famiglia e non la patria dell'umanista) e la sottoscrizione: « *Ipse Angelus non transcripsit sed pleraque circumscrispsit* »³⁵.

Non è chiaro quale dei due codici sia stato scritto per primo: tenendo conto del fatto che il testo dei due manoscritti, anche se non li ho collazionati in dettaglio, sembra identico (alcune varianti, dovute esclusivamente alle abitudini dello scrivente, si riscontrano soprattutto nell'uso delle abbreviazioni e dei dittonghi), e che molto simili sono anche i caratteri esterni, come il formato, il tipo e la natura della carta (ivi compresa la filigrana), l'impaginazione, si deve senz'altro pensare ad una quasi contemporaneità di scrittura. Anzi, il supposto *ex-libris* del Toscanella potrebbe far pensare ad una precedenza dell'Est. Lat. 121, magari dettato in parte ad un segretario e rivisto e corretto poi dall'autore. D'altra parte nulla vieta che prologhi e sottoscrizioni siano stati aggiunti in un secondo momento, per cui l'indicazione dell'anno 1447 nell'introduzione del codice modenese potrebbe non necessariamente riferirsi alla data di scrittura, bensì a quella di composizione; inoltre l'uso del verbo *transcribere* rispetto allo *scribere* dell'Ambros. Z 184 sup. e la già ricordata abitudine del Decembrio di non servirsi di un *librarius*

35. FAVA, *La biblioteca estense* cit., p. 40; KRISTELLER cit., I, p. 369. Non ho ritenuto necessario, in questa sede, specificare in dettaglio i fogli scritti personalmente dal Decembrio; il secondo copista presenta una scrittura meno arrotondata, leggermente corsiveggiante nelle *s* e nelle *b* che scendono sotto il rigo; generalmente non usa il nesso per la *et* e il dittongo *ae* è espresso con le due lettere separate. Per il significato di « *circumscribere* », *Pol. Litt. lib. II*, pars 19 (Vat. Lat. 1794, cc. 42v-43r): Rizzo, *Lessico filologico* cit., p. 96.

fanno piuttosto pensare che la prima stesura dell'opera sia da ricercarsi nel manoscritto di Milano.

Si è visto che nel 1450 il Decembrio dovette fare un viaggio in Spagna, e durante il soggiorno in quel paese copiò il manoscritto oggi conservato a Vienna.

Si trova nella *Österreichische Nationalbibliothek, 59 (Eug. F. 10), datato 6 aprile 1450, membr., 84 cc., 318×235 mm., 26-27 righe per foglio. A c. 1r è uno stemma spaccato d'azzurro su rosso, a una branca di leone in palo, le unghie in alto, attraversante sullo spaccato, accompagnato da tre stelle; i titoli sono in capitali marrone chiaro e le iniziali decorate ad intrecci. Appartenne a Francesco Bolognetti (c. 1r), poeta e senatore bolognese del XVI secolo, ad Eugenio di Savoia (armi e monogramma sulla rilegatura) ed infine a Carlo VI, che nel 1738 acquistò la collezione dei Savoia. Contiene le opere di Sallustio e (c. 84v) gli argomenti delle due opere preceduti dal titolo: « *Versiculos infrascriptos de Catilina Iugurthinaeque historia Angelus Decembrius Mediolanensis orator edidit ad Sallustii gloriam* » e seguiti dalla sottoscrizione « *M.CCCC.L. die VI aprilis in Alfocea uico* »³⁶.

36. H. J. HERMANN, *Die Handschriften und Inkunabeln der italienischen Renaissance. I. Oberitalien (Beschreibendes Verzeichniss cit., VIII, Die illuminierten Handschriften und Inkunabeln der Nationalbibliothek in Wien VI, 1)*, Leipzig, 1930, p. 116, n° 81; ivi, bibliografia precedente; F. UNTERKIRCHER, *Die datierten Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek von 1401 bis 1450*, II, Wien, 1971, p. 15, tav. 515; ancora SABBADINI, *Tre autografi cit.*, p. 98 e dello stesso *Scoperte cit.*, p. 139, n. 11. Sull'uso umanistico di *edere* = *scribere*, comporre, Rizzo, *Lessico filologico cit.*, pp. 321-322. La descrizione dello stemma, molto sommaria nell'Hermann, mi è stata fornita, anch'essa incompleta, dall'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes.

L'*Alfocea Vico* che il Sabbadini dice di non essere riuscito ad identificare è oggi Alfocea, piccola località a 11 km. da Saragozza. Il nome di Saragozza si trova invece chiaramente espresso in un altro manoscritto che contiene lo stesso testo, oggi a Cesena, Biblioteca Malatestiana, S. XXIX, 12 (R. ZAZZERI, *Sui codici e libri a stampa della Biblioteca Malatestiana di Cesena*, Cesena, 1887, pp. 512-514), che il SABBADINI, *Tre autografi cit.*, pp. 97-98 (con trascrizione degli argomenti), giudica, sia pure con qualche incertezza, autografo del Decembrio (tav. IX). Tuttavia la scrittura del codice, pur presentando alcune particolarità proprie del Decembrio (forma di alcune lettere, doppia g legata, ecc.: vedi p. 265), non sembra potersi attribuire all'umanista; sarebbe più esatto pensare ad una copia più o meno diretta del Vienn. 59. Questa ipotesi si basa anche sul confronto fra la sottoscrizione e i titoli degli argomenti contenuti nei due manoscritti: mentre nel Vienn. 59 si parla di *Mediolanensis orator* e di Alfocea, cioè di una località ben precisa, nel Malat. S. XXIX. 12 si dice più genericamente (cc. 97r-97v): « *...argumenta ... edita per Angelum Decembrem Italicum oratorem Caesarauguste 1450* » (Tav. IX; anche la data, come si può vedere, è incompleta). Gli stessi argomenti si trovano in altri due manoscritti: El Escorial, Bibl. del Monasterio, O.III.22, c. 1r (G. ANTOLÍN, *Catálogo de los códices latinos ... del Escorial*, III, Madrid, 1913, pp. 243-244), appartenuto

L'ultimo documento in ordine di data che sappiamo scritto dal Decembrio è la supplica rivolta dall'umanista a Borso d'Este, non si sa con quale esito, nel tentativo di recuperare gli oggetti rubatigli in Provenza, e spedita con ogni probabilità a Milano dal Duca. Attualmente infatti si trova a Milano, Archivio di Stato, classe autografi, sezione letterati: si tratta di due doppi fogli cartacei intestati (c. 4v) « *Supplicatio Angeli decembrii Infelicissimi ad Illustrissimum dominum ducem Mutinensem* » (Tav. II). Le date del viaggio e della supplica si possono ricostruire dal testo: il Decembrio ricorda di aver fatto ricorso, prima di rivolgersi a Borso, a Francesco Sforza, disgraziatamente morto nel marzo del 1466 prima di poter mantenere le sue promesse di aiuto, e dice che il furto fu commesso « *anno superiore mense maii* », cioè, evidentemente, nel maggio del 1465, visto che nel luglio di quell'anno era già a Ferrara. Considerando che alla fine del 1466 Angelo si preparava a partire per la Borgogna, si può considerare la supplica come scritta fra il marzo e gli ultimi mesi di quell'anno³⁷.

* * *

II - Codici sottoscritti non datati.

A questo primo gruppo di sette manoscritti ne dobbiamo aggiungere un altro in corsiva conservato a Modena, che presenta caratteristiche analoghe a quelle del Laurenz. Conv. Soppr. 263: con ogni probabilità si tratta anche in questo caso di un testo di studio, contenente una serie di commenti umanistici ad autori classici.

Si trova nella *Biblioteca Estense, Lat. 331 (α. F. 8. 15), cart., 103 cc., 290-205 mm., scritto su due colonne di circa 55 righe ciascuna. Contiene alle cc. 2r-4v un testo non identificato, seguito dal commento all'Achilleide di Stazio del Filelfo, un frammento del commento all'*Ars Amatoria* di Ovidio e del commento di Battista (?) Guarino a Giovenale³⁸. A c. 103v è una sotto-

al conte-duca Gaspar de Guzmán Olivares, e Würzburg, Universitätsbibliothek, Mp. Misc. Q. 1 (segnalato dall'IRHT), accompagnati da una sottoscrizione identica a quella del Malat. S. XXIX. 12.

37. Vedi nota 4 e KRISTELLER cit., I, p. 277.

38. FAVA, *La biblioteca estense* cit., p. 106; G. PROCACCI, *Scolii a Giovenale di Battista Guarini in un codice ferrarese*, in *Studi italiani di filologia classica*, 20 (1913), p. 436, presenta una ipotesi di datazione; E. M. SANFORD, *Iuvenalis (Catalogus Translationum et Commentariorum... cur. P. O. Kristeller, I)*, Washington, 1960, pp. 212-214; KRISTELLER cit., I, pp. 379-380. La questione se il commento sia o no da attribuirsi a Battista Guarino, come detto nel sommario del manoscritto e sul

scrizione (Tav. III): « τέλος λαβε δεο *Angelus decembrius* (?) *scripsit* » seguita da una nota: « *Visus a me Gaspare [...] anno salutis 1497 die 6° nouembris circa horam terciam noctis* »³⁹.

Prima di passare all'esame dei manoscritti privi di sottoscrizione e di tentare una loro attribuzione alla mano del Decembrio e un loro inquadramento cronologico, ritengo necessario fermarmi a considerare il formarsi e le caratteristiche principali della scrittura di questo umanista, per vedere se è possibile identificare un suo sviluppo nel tempo e per tentare di inserirla nel quadro generale delle scritture dell'epoca⁴⁰. La cosa, come ho già detto, si presenta abbastanza difficile, ed infatti parlo di « possibile » sviluppo, perché i manoscritti datati sono molto pochi: due in corsiva e quattro in antiqua, raggruppabili per di più tutti negli stessi anni. La difficoltà nasce anche dal fatto che questa scrittura, come del resto accade a buona parte degli umanisti prima della metà del XV secolo, prima cioè che il nuovo modo di scrivere fosse perfettamente acquisito e codificato, presenta caratteri di variabilità nelle abbreviazioni, nella morfologia delle lettere, nell'alternarsi di elementi antichi e di elementi moderni, e perfino nel *ductus*.

Il Decembrio, milanese di nascita, di famiglia nobile e colta, quasi sicuramente imparò a leggere e a scrivere con il padre e il

margine superiore di c. 29r, è qui importante per quanto riguarda una collocazione cronologica dell'Est. Lat. 331: se esso contiene effettivamente appunti presi alle lezioni tenute da Battista Guarino a Ferrara, dobbiamo considerarlo scritto dopo il 1453, anno in cui Battista inizia la sua carriera di insegnante, continuata a Bologna nel biennio 1456-1457, e ripresa a Ferrara dopo il 1460. Ma il Decembrio nel 1453 era a Napoli, e ritorna a Ferrara solo nel 1465, per ripartirne, presumibilmente, nel 1466 o 1467. È possibile che in quegli anni abbia seguito un corso su Giovenale? o il commento è piuttosto da attribuirsi a Guarino padre, educatore di Angelo durante la sua giovinezza, e la stesura del manoscritto ad un Decembrio studente?

39. Nel microfilm non mi è stato possibile leggere con sicurezza il nome del revisore che firma a c. 103v, erroneamente scambiato da alcuni per il copista: il Kristeller legge Sardo, la Sanford Stilo, ma nessuna delle due letture è convincente. Potrebbe essere interessante un accostamento con Giovanni Gaspare Sala, alunno del Guarino, morto verso la fine del XV secolo e possessore di diversi manoscritti, fra i quali il Vienn. 78 (Philol. 66), che contiene il suo testamento, e il Vienn. 108 (Philol. 93), con gli argomenti metrici a Giovenale attribuiti al Guarino; la sua scrittura però, come si vede nella sottoscrizione del Vienn. 108 riprodotta dall'UNTERKIRCHER, *Datierten Handschriften* cit., III, sembra diversa da quella dell'Est. Lat. 331, dove, del resto, più che Sala mi sembra possa leggersi Folo.

40. Sulla necessità di una ricerca sia tecnico-grafica sia storico-culturale A. PETRUCCI, *La scrittura di Francesco Petrarca*, Roma, 1967 (*Studi e Testi* 248), p. 8.

fratello, prima di frequentare, sempre a Milano, la scuola del Barzizza.

In Lombardia, specie nei libri scritti per i Visconti e per gli Sforza, sopravvivono abbastanza a lungo forme gotiche più o meno pure, accanto ad una versione particolare della scrittura «umanistica»; soprattutto viene usata quella che il Cencetti indica col nome di «semigotica italiana», diffusa fra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo fra il ceto colto dell'Italia settentrionale, e in particolar modo a Milano, dove appunto insegna il Barzizza, e a Verona, dove fino al 1429 risiede il Guarino, il futuro maestro del Decembrio a Ferrara, ma che con ogni probabilità era adoperata anche nel Veneto in genere, in Emilia e in Romagna⁴¹.

Le caratteristiche di questa semigotica si riscontrano nella scrittura del padre di Angelo, Uberto, di cui un esempio è nel manoscritto della Bodleiana Rawl. G. 135 (14860) scritto a Pavia nel 1400 e contenente le commedie di Terenzio⁴²: le lettere sono spaziate e arrotondate, ma nello stesso tempo tracciate con un tratteggio spezzato e chiaroscuro abbastanza accentuato, ancora assai vicino a quello gotico; residui gotici sono nell'uso prevalente della *r* a 2 e della *d* così detta onciale, spesso corsivamente legata con la lettera seguente; alla scrittura corsiva, la «semigotica delle carte» del Cencetti, richiamano anche alcune lettere, come la *v* alta in inizio di parola, la *h* con la gamba destra che scende al di sotto del rigo, la *a* tonda accanto alla *a* dritta, una *s* finale in due tratti lunga sotto il rigo. Le iniziali sono derivate dall'onciale, e in particolare è caratteristica la *R* con il trattino orizzontale che lega con la lettera che segue.

Non molto dissimile è la scrittura del Barzizza, quale si può vedere dalle note di possesso e dalle annotazioni in margine al Vat. Lat. 1773 (Tav. X) contenente Quintiliano e Seneca⁴³: anche qui si tratta di una semigotica, molto piccola e fitta, un po' angolosa, in cui sono caratteristiche la *g* con ansa inferiore aperta e spostata a destra, quasi triangolare, la *z* a tre anch'essa angolosa, la *f* raddoppiata, la stessa *s* finale in due tratti di Uberto, e una notevole mescolanza di forme gotiche e capitali nelle maiuscole, fra le quali

41. G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna, 1954, pp. 264-265, 276; J. J. G. ALEXANDER - A. C. DE LA MARE, *The Italian manuscripts in the library of Major J. R. Abbey*, London, 1969, p. xxxi e n. 1.

42. PÄCHT-ALEXANDER cit., p. 72, n° 685 e tav. LXVI.

43. B. NOGARA, *Codices Vaticani Latini 1461-2059*, Roma, 1912, p. 232.

troviamo anche una *S* allungata orizzontalmente che compare, ad esempio, in Poggio Bracciolini⁴⁴ o in testimonianze lombarde.

Contemporaneamente, vale a dire fra la fine del XIV secolo e i primi anni del XV, nasce a Firenze il nuovo tipo di scrittura che comunemente si considera « inventato » da Poggio e dal suo « rivale », il Niccoli, e che trova un precedente nella semigotica libreria di Coluccio Salutati, ideale successore del Petrarca nel movimento di rinnovamento della scrittura libraria e del libro in genere⁴⁵. A partire dal primo decennio del XV secolo questa nuova scrittura, esatta riproduzione di modelli carolini dell'XI-XII secolo, si diffonde anche fuori di Firenze, in un primo tempo in maniera occasionale e indiretta, con il passare dei letterati dall'una all'altra corte o con lo scambio dei testi, poi in maniera sempre più sistematica. Ma mentre da un lato è da notare che la Lombardia sembra aver seguito un cammino indipendente da quello del rinnovamento grafico fiorentino, è impossibile d'altra parte pensare che gli umanisti lombardi siano rimasti estranei ai continui rapporti fra i letterati, che andavano dalla corrispondenza epistolare e, come già detto, da un effettivo passaggio di testi (si pensi per esempio alle vicende del Cicerone Laudense), a « suggerimenti » più o meno evidenti sul modo di scrivere⁴⁶.

In effetti l'« umanistica » lombarda presenta soluzioni tecniche diverse da quelle fiorentine, che il Cencetti individua nella maggiore scorrevolezza, nelle lettere alte e sottili, nel chiaroscuro verticale, nella maggiore evidenza data ai tratti lineari che agli archi. È stato d'altra parte il Casamassima che recentemente ha suggerito la pos-

44. Per la scrittura di Poggio cfr. Laurenz. Strozzi 96 riprodotto in A. C. DE LA MARE, *The handwriting of Italian Humanists*, I, 1, Oxford, 1973, tav. XV a, b.

45. Per la riforma scrittoria e, in generale, le scritture dei primi umanisti, B. L. ULLMAN, *The origin and development of humanistic script*, Roma, 1960 (*Storia e Letteratura* 79); A. C. DE LA MARE, *The handwriting* cit., p. XVIII e passim; E. CASAMASSIMA, *Literulae latinae. Nota paleografica* (in S. CAROTI-S. ZAMPONI, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio umanista fiorentino*), Milano, 1974; A. C. DE LA MARE, *Humanistic Script: the first ten years*, in *Das Verhältnis der Humanisten zum Buch*, Boppard, 1977, pp. 89-93 e passim. Sul mito del ritorno all'antico in ogni forma e sui termini « *littera antiqua* », « *littera moderna* », E. CASAMASSIMA, *Per una storia delle dottrine paleografiche dall'umanesimo a Jean Mabillon*, in *Studi medievali*, III s., 5, 2 (1964), p. 525 ss.

46. ALEXANDER-DE LA MARE cit., p. XXIII, XXXVI-XXXVII (miniatura a Milano e Ferrara): spesso non è facile identificare, almeno fin dopo la metà del XV secolo, « stili » ben definiti, dato lo spostarsi di scribi e miniatori da una città all'altra a seconda delle richieste dei committenti.

sibile origine di simili differenze⁴⁷: mentre a Firenze si copiavano modelli tardocarolini, gli umanisti dell'Italia settentrionale si basavano sulla imitazione di testi del IX secolo, creando un tipo di scrittura minuscola corsiveggiante, facilmente riconoscibile dalla lieve inclinazione delle aste verso destra, da legamenti e *ductus* appena corsivo, dal prolungamento in basso appena accennato di alcune lettere, dal tracciato uniforme e non fortemente chiaroscurato, dovuto alla penna temperata dritta con punta più o meno sottile.

Questa scrittura, che si riscontra già nel 1413 nell'Aurispa, e soprattutto nelle epistole del Guarino del periodo 1422-24, influenzò notevolmente quella dei letterati con cui il Guarino venne a contatto, come ad esempio Biondo Flavio, che lo conobbe a Verona nel 1420, e più tardi il Decembrio, suo allievo a Ferrara a partire, sembra, dal 1432⁴⁸. È infatti assai probabile che uno dei più importanti veicoli della diffusione della nuova scrittura sia stata proprio l'attività di insegnante del Guarino a Venezia, Verona, Ferrara, dopo che egli ne aveva a sua volta assorbito i canoni durante il soggiorno fiorentino, fra il 1410 e il 1414.

Di conseguenza, la scrittura del Decembrio, nata gotica e lombarda, venne acquistando col tempo caratteri derivanti dalla riforma grafica fiorentina. Dell'origine lombarda conservò alcune caratteristiche tipiche, come una *g* normalmente aperta a forma di tre, ma che talvolta, pur rimanendo aperta, presenta una larga ansa spostata verso destra (Tav. A), e gotico è il primo manoscritto datato pervenutoci, il Paris. Ital. 131. L'uso del gotico è possibile che sia dovuto al fatto che si tratta di un codice scritto per i Visconti, ma anche e soprattutto si può spiegare considerando che il testo è in volgare: Angelo era ancora troppo giovane e non abbastanza esperto del latino per cimentarsi in un'opera più complessa; anzi, un leggero cambiamento nel colore dell'inchiostro e nel *ductus* fra c. 80v e c. 81r farebbe pensare ad una interruzione del lavoro e ad una successiva ripresa.

47. Sulla scrittura a Milano e a Ferrara (nelle due città, secondo il Cencetti, si riscontrano caratteristiche analoghe), CENCETTI, *Lineamenti* cit., pp. 283-286; CASAMASSIMA, *Literulae latinae* cit., p. XIV-XVIII: non è spiegato ad ogni modo il perché dell'uso di modelli differenti.

48. ULLMAN, *The origin* cit., p. 84; CASAMASSIMA, *Literulae latinae* cit., pp. XV (epigramma dell'Aurispa nel Laurenz. Conv. Soppr. 71, c. IIv), XV-XVII e n. 23 (lettere del Guarino e una possibile derivazione della sua scrittura da modelli del IX secolo); DE LA MARE, *Humanistic Script* cit., pp. 90 e n. 5, 106-107.

Nel Paris. Ital. 131, accanto alla forma decisamente gotica delle lettere (*g* aperta, *d* di tipo onciale, *v* in inizio di parola, *r* a due ma usata praticamente sempre, anche all'inizio di parola e indipendentemente dalla regola del Meyer) e al tratteggio spezzato alquanto accentuato, troviamo le lettere arrotondate e ben separate, di modulo piuttosto piccolo, elegante e regolare, con aste abbastanza alte sul rigo munite di piccoli trattini ornamentali alle estremità, le aste finali di *m* e di *n* incurvate all'infuori, la *z* a tre: in complesso la scrittura sembra riecheggiare le forme della gotica « rotonda » italiana — legata del resto alla tradizione tardo carolina — e nello stesso tempo preludere alla *antiqua* dei manoscritti successivi. Specie le maiuscole non hanno più la conformazione tipica delle maiuscole gotiche, anzi, in alcuni casi, presentano già la forma generalmente usata dal Decembrio, specie la *A* senza la traversa (Tav. A) e la *M* di tipo capitale, con l'asta di sinistra terminante con un trattino ripiegato all'indietro e l'asta di destra che a volte oltrepassa l'altra.

Passando ad esaminare il gruppo di codici in *antiqua* del biennio 1446-1447, ai quali si può aggiungere il manoscritto di Vienna, praticamente contemporaneo (scritti quindi da un Decembrio già pienamente maturo), troviamo caratteristiche decisamente « umanistiche » nello scarso numero di abbreviazioni, nell'uso prevalente delle capitali spesso variamente « legate » fra loro per i titoli, nella morfologia delle lettere ben distinte le une dalle altre e di forma antica (*a* di tipo onciale, *d* dritta, *e* rotonda con l'occhiello chiuso, *r* dritta, *s* prevalentemente alta in fine di parola), nei legamenti *ct* e *st*, nel nesso *et* usato per la congiunzione, nell'uso del dittongo *ae*.

Oltre a questi, sussistono ancora elementi misti o, come dice l'Ullman, di transizione: in una stessa parola o in parole vicine, accanto alle forme antiche, si trovano la *d* onciale, la *a* chiusa, la *s* finale tonda, la doppia *i* espressa con il secondo segno lungo o corto, le lettere tonde talvolta accostate, anche se mai sovrapposte; elementi di incertezza si riscontrano ancora nell'uso di segni abbreviativi diversi per *-bus* e per *-que*, nel legamento *ct* che può assumere varie forme (Tav. A), nell'impiego non sempre corretto del dittongo *ae*, espresso a volte con le due lettere separate, a volte con il nesso *æ*, a volte infine con la *e* cedigliata, in cui la cediglia si presenta per lo più nella forma « a saetta », ma può anche essere ripiegata verso destra.

La scrittura dell'Ambros. Z 184 sup. non ha una forma particolarmente arrotondata, anzi si presenta leggermente irregolare e

inclinata a destra, con tratteggio uniforme, lettere un po' allungate, la *s* che talvolta scende sotto al rigo, specie nelle glosse marginali, i trattini delle aste alte appena accennati, *ductus* lievemente corsiveggiante, forse per una sua derivazione da modelli del IX secolo o per una malattia del Decembrio che scrisse, come indica nella sottoscrizione, *manu febricitanti* (Tav. Ib e IV).

Negli altri tre manoscritti (Rovereto 2, Est. Lat. 121, Vienn. 59) la scrittura, che nelle glosse e nella sottoscrizione dell'Est. Lat. 121 si presenta simile a quella dell'Ambrosiano, e cioè alta e stretta, leggermente inclinata, con la *s* alta raddoppiata che scende sotto il rigo, nel testo è invece molto arrotondata, di modulo abbastanza grande, con tratteggio accentuato, aste verticali molto corte nel manoscritto di Rovereto, più lunghe e con trattini più o meno pronunciati alle estremità negli altri, un andamento ondulato della *i*, della *m*, della *n*, della doppia *s*, di alcune aste lunghe, tanto che le lettere sono quasi legate fra di loro (Tav. A). Si potrebbe pensare quasi alla tecnica tipica della scuola scrittoria fiorentina, dovuta alla penna tagliata obliquamente e tenuta obliquamente al foglio e alla leggera pressione esercitata dall'amanuense nel tracciare gli archi⁴⁹.

Caratteristiche comuni ai tre manoscritti, a parte la tipica *A* maiuscola, sono una *a* minuscola tracciata in un sol tempo con la parte superiore chiusa a formare un piccolo triangolo, la *s* e la *f* a due tratti spesso con l'arco allargato che lega con la lettera seguente (vedi il Salutati di alcuni documenti, il primo Poggio e il Guarino), la *x* e la *y* con una lunga gamba inclinata a sinistra (nel manoscritto di Rovereto si trova anche, ma raramente, la *y* coronata caratteristica di Poggio), la *z* « a tre » alta sopra il rigo, la *E* maiuscola con il tratto inferiore più corto degli altri, la *I* maiuscola tagliata al centro da un trattino, il nesso per *et* con l'occhiello superiore aperto o addirittura staccato, usato anche nel corpo o alla fine delle parole, la tendenza ad allungare i tratti finali delle lettere in fine rigo per decorazione o per riempire gli spazi rimasti vuoti (Tav. A e Tav. V). Nei tre manoscritti del 1466-1477, e solo in questi, compare la nota di origine insulare *H* per *enim*, mentre nel Vienn. 59, accanto ad una certa tendenza ad accostare le lettere tonde, si trova, specie in alcune parole come *agger*, *aggredior* e derivati, una curiosa forma di doppia *g*, in cui le due lettere sono unite insieme dall'occhiello inferiore (Tav. V, l. 14). Ancora nel Vienn. 59 il segno abbrevia-

49. CENCETTI, *Lineamenti* cit., p. 271.

tivo per *-que* è formato da due punti molto distanziati fra loro, o addirittura da due virgole delle quali quella in basso è unita all'asta della *q*.

I *notabilia* (la maggiore varietà si riscontra nel Rover. 2) sono spesso in lettere capitali disposte verticalmente o costituiti da monogrammi o piccoli elementi decorativi (Tav. A).

Per quanto riguarda i caratteri esterni dei codici, si riscontra, come nelle caratteristiche paleografiche, una certa variabilità, che va dal formato, alla decorazione, alla fascicolazione, all'uso delle parole di richiamo, fatto che si può spiegare considerando che i manoscritti non uscivano da un unico « scrittoio », ma venivano copiati in tempi diversi e per diversi destinatari⁵⁰.

Le diversità nell'uso delle lettere o dei segni abbreviativi riscontrate nei quattro codici presi in esame, non è escluso che derivino, oltre che da una ancora non perfetta padronanza delle nuove tecniche, anche dall'impiego di modelli carolini diversi: così, a modelli del IX-X secolo fanno pensare il nesso *et* usato anche nell'interno e in fine di parola e di formato più grande delle altre lettere; l'uso delle capitali rustiche; l'impiego del dittongo *ae* espresso indifferentemente con la *ę* e con il nesso *æ*, che scompare nei codici del XII secolo, come scompare il nesso *et* sostituito dal segno tachigrafico; lo scarso uso del trattino in fine di riga per indicare « a capo »; sempre nel IX secolo si ha una varietà di segni abbreviativi per *-que* analoga a quella che si riscontra in questo gruppo di manoscritti del Decembrio, specie le forme con i due punti e con il punto e virgola, mentre sono proprie del XII secolo le forme « di transizione » (*d* dritta e *d* onciale, *s* tonda e *s* alta), i legamenti *ct* e *st*, l'utilizzazione per i titoli dell'alfabeto capitale con nessi fra le lettere⁵¹.

50. Solo nei due manoscritti in corsiva Laurenz. Conv. Soppr. 263 e Est. Lat. 331, quasi sicuramente di uso personale, si trova lo scritto disposto su due colonne e la composizione a quinterni con la parola di richiamo in basso a destra (anche se nel Laurenziano fra gli altri fascicoli sono inseriti un sesternione e alcuni quaderni).

51. Per i criteri di datazione della carolina vedi l'introduzione di A. PETRUCCI al *Censimento dei codici dei secoli XI-XII*, in *Studi Medievali*, IIIs., 9, 2 (1968), pp. 1115-1126.

* * *

III - Codici privi di sottoscrizione (disposti nel possibile ordine cronologico).

Restano ora da esaminare alcuni codici privi di sottoscrizione ma che potrebbero, per diverse ragioni, essere attribuiti alla mano del Decembrio: in mancanza di indicazioni più precise, l'unico dato su cui ci si può basare per stabilirne l'autografia e per tentare un inquadramento cronologico è ovviamente l'analisi paleografica.

Il primo di questi manoscritti, che si trova a Perpignan, non è copiato dal Decembrio, ma è l'unico finora conosciuto che rechi una sua nota di possesso: « *Iste liber est Angeli decembris poete Mediolanensis* » (c. 161v), ripetuta sotto da altra mano del XV sec.:

Si tratta del codice della *Bibliothèque Municipale, 19, XIV secolo, membr., 161 cc., 217×132 mm., composto da due parti: cc. 1r-106r e cc. 107r-161r. Contiene le opere di Ovidio (i cui titoli sono stati con ogni probabilità aggiunti dal Decembrio in capitale rustica) e cinque epigrammi a c. 107r: « *ANGELVS adolescens hoc edidit epigramma Ferrarię* », « *Idem Mediolani edidit hoc epigramma* », « *Idem in exercitu Regis Alphonsi de puero extincto* »⁵².

I primi due epigrammi presentano una scrittura abbastanza curata e uniforme, con le lettere arrotondate, mentre quello sul margine superiore e gli ultimi due sembrano aggiunti frettolosamente nello spazio rimasto libero: le lettere sono più strette e un po' inclinate a destra, con un andamento quasi corsivo che ricorda quello dell'Ambros. Z 184 sup.; anzi, gli ultimi versi non sono più disposti orizzontalmente, ma scendono verso destra, la *g* del terz'ultimo verso ha un larghissimo occhiello spostato lateralmente, la *s* finale dell'ultimo rigo è del tipo così detto a sigma, legata con la *u* che la precede. Accanto alle forme caratteristiche del Decembrio (per esempio *A* e *M* della capitale rustica, *g* « a tre », nesso *et* aperto), sono da notare un altro tipo di *g*, con l'occhiello inferiore unito a quello superiore da un tratto obliquo e alquanto spostato a destra, del tipo così detto lombardo e, nella nota di possesso, una *s* finale in due tratti, forme che ricordano notevolmente le analoghe lettere della nota di possesso del Barzizza nel Vat. Lat. 1773, c. 74v (Tav. A).

52. *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France, Départements*, XIII, Paris, 1891, pp. 86-87; BÉNÉDICTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI^e siècle*, I, Fribourg, 1965 (*Spicilegii Friburgensis Subsidia*, 2), p. 109, n° 847; non avendo visto il manoscritto non mi è possibile dire se è stato anche postillato dal Decembrio.

La scrittura presenta in ogni caso un aspetto decisamente più vicino alla *antiqua* che alla gotica per il senso di chiarezza e per le lettere ben staccate, nonostante che la morfologia di alcune di esse sia molto vicina a quella del Paris. Ital. 131, scritto appunto in gotica (per esempio alcune *g*, la *p*, ecc.), che si ritrovi il noto alternarsi di forme antiche e moderne nella *a*, nella *d*, nella *s* finale, e che, nell'insieme, si riscontrino un tratteggio variabile e un andamento generale un po' incerto.

Questi elementi fanno pensare che il Decembrio non fosse ancora pienamente padrone della scrittura che stava usando; essi, aggiunti al fatto che alcuni versi sono stati scritti (o composti) a Ferrara, altri a Milano, e che nell'ultimo epigramma si fa riferimento ad un « Maleferitio domino », da identificarsi con Matteo Malferito, dottore in legge e dignitario presso gli Aragonesi alla metà del XV secolo⁵³, suggeriscono l'ipotesi che gli epigrammi siano stati aggiunti sul codice in tempi diversi, forse negli anni giovanili in cui lo scrittore, che nel primo titolo si qualifica « adolescens », alternava la sua dimora fra le due città.

Ancora due codici in rotonda, infine, scritti e, almeno parzialmente, postillati dal Decembrio, si trovano nella Biblioteca Vaticana.

Il primo è il manoscritto Vat. Lat. 4597, membr., 149 cc., 405 × 270 mm., 30 righe per foglio, con titoli in capitali spesso — come accennato — « legate » fra loro, di colore bruno rossastro e bleu alternati, scritto in inchiostro marrone, più chiaro per i *notabilia*, più scuro per il testo (caratteristica questa dell'ambiente ferrarese). Contiene le storie di Curzio Rufo e appartenne al cardinale Andrea della Valle, vescovo di Crotone (1496-1508: vedi c. 149r). L'attribuzione al Decembrio è suggerita, oltre che dai caratteri generali del codice e in particolare della scrittura, dal nome « ANGELVS DECEMBER » scritto in lettere verticali sul margine destro di c. 1r, parte in capitale parte in forme derivate dall'unciale (Tav. VI).

La scrittura di questo codice, tracciata probabilmente con una penna a punta grossa, è caratterizzata dal modulo grande, abbastanza pesante e contrastato, dalle lettere tanto arrotondate da sembrare quasi schiacciate, con curve che tendono ad accostarsi e aste lunghe terminanti in basso con un'apice abbastanza pronunciato e in alto con un piccolo ingrossamento; dalle righe completate con lettere

53. *Fonti aragonesi a cura degli archivisti napoletani (Testi e documenti di storia napoletana...*, II, 1), Napoli, 1957, p. 71, n° 109 (a. 1448); DE MARINIS, *Biblioteca napoletana* cit., Supplemento, Verona, 1969, p. 209, n. 1. Al Malferito il Decembrio dedica un'opera oggi perduta: vedi SABBADINI, *Tre autografi* cit., p. 101.

allungate; dall'assenza del trattino per indicare la spezzatura di una parola in fine di rigo. Molti elementi suggeriscono un accostamento con i codici degli anni 1446-1450: simile è l'andamento generale un po' ondulato della scrittura, identica la forma delle lettere caratteristiche: di esse la doppia *g* legata in basso e il segno abbreviativo per *-que*, espresso con i due punti distanziati o con il punto e la virgola unita all'apice dell'asta della *q*, fanno immediatamente pensare al Vienn. 59, mentre l'uso sporadico della *y* coronata, i *notabilia* disposti verticalmente (talvolta la *s* finale è nella forma a due tratti), i monogrammi per « nota » e i piccoli elementi decorativi marginali, formati per lo più da piccoli fiori e virgolette, rimandano al manoscritto di Rovereto (Tav. A). Notevole è anche la varietà di forme usata per le maiuscole, già accennata nei manoscritti fin qui esaminati, e che trova il suo massimo sviluppo nei codici in corsiva: vedi ad esempio per la *E*, la *E* capitale, spesso con il tratto orizzontale inferiore più corto degli altri, una *E* di forma minuscola, ed infine una *E* di forma capitale, ma arrotondata, a forma di tre rovesciato.

Fra le righe e sui margini sono alcune postille, collegate al testo dalla abbreviazione *al* o da segni di richiamo (Tav. A), scritte in una grafia minutissima, con *ductus* corsivo nei legamenti e nella forma di singole lettere, ma estremamente chiara; alcune lettere, come *a*, *e*, *o*, *s*, evidentemente derivate dalla minuscola corsiva, in legamento si dissociano in due tratti, la *p* ha l'asta verticale incurvata a destra, la *g* a tre presenta talvolta un'ansa inferiore quasi triangolare e spostata a destra (vedi il Barzizza del Vat. Lat. 1773); alla mano del Decembrio fanno in particolare pensare alcuni elementi caratteristici riscontrabili nelle maiuscole, nell'allungamento dei tratti finali di alcune lettere, nella *f* in due tratti, nel segno abbreviativo per *-que* con due punti distanziati, e soprattutto il confronto con la sua scrittura corsiva.

Può anche essere interessante soffermarsi sulle espressioni usate dal Decembrio per indicare e completare le lacune (vere o supposte che siano), di questa *Historia Alexandri Magni*. Esse trovano spesso esatta corrispondenza in analoghi periodi di altri manoscritti e presuppongono un esame critico dei testi da parte del copista, confermando quanto già detto sulla sua cultura e i suoi interessi filologici. « *Quidam... duos anteriores libros deficere putauerunt...* », afferma il Decembrio, all'inizio dell'opera (Vat. Lat. 4597, c. 1r), accennando ai primi libri perduti ed esaminando il loro possibile contenuto secondo le due fonti principali, Plutarco ed Arriano, mentre le frasi

« *Hic finis deficit praemissi libri in qua contineri uidebantur uerba... Darii...* » e « *Aliqui putant ibi deficere finem noni siue decimi et principium decimi siue undecimi libri, in quo continebatur de egratione Alexandri...* » servono ad indicare le lacune alla fine del V libro e al lib. X, 4, 1-3 (Vat. Lat. 4597, cc. 59v e 140r)⁵⁴.

Il secondo codice vaticano che ritengo scritto dal Decembrio contiene la sua *Politia Litteraria*, e comunemente viene considerato l'esemplare di dedica a Pio II⁵⁵.

Si tratta del Vat. Lat. 1794, membr., 221 cc., 347×245 mm., 37 righe per foglio, decorazione a « bianchi girari » entro una cornice inquadrata da listelli aurei e cordoni di foglie di alloro a sezioni di diverso colore (rosa, verde erba, azzurro vivo, arancio); i primi fogli, secondo l'abitudine del Decembrio, contengono l'indice, mentre a c. 5v sono il titolo, aggiunto forse dal miniatore in oro (« ANGELI DECEMBRII MEDIOLANENSIS ORA-

54. Analogamente, nei manoscritti Malatest. S. XXIX, 12, c. 97r e Würzburg Mp. Misc. Q. 1 (ma manca nel Vienn. 59): « *Putant nonnulli finem huius historie Iugurtine [sic] deficere nec temere quoniam non procedit quid deinceps de Iugurta [sic] secutum sit...* » alla fine del *Bellum Iugurthinum*; nel Budapest 161: « *Deficit de supremo exitu Darii...* » (c. 94r) e « *Deficit undecimi [corretto su decimi] ut putatur libri principium in quo contineri uidebatur Alexandri...* » (c. 220r) per le lacune del V e del X libro della *Historia Alexandri Magni*. Un altro tipo di « formula », mutuata chiaramente dalle *periochae* terenziane, si trova nel titolo del carne a Carlos de Viana e nella prefazione del *De supplicationibus maiis*: « *Acta Panaegetis [sic] hec Cesar Auguste primo assentientibus ... consulibus idibus Maiis anni domini 1463. Iterum acta Barcellona ... Tibicine poetam comitante ...* » (Notre Dame Ind. 43, c. 18r); « *Hic sermo siue commentarius actus est Mediolani et in Mediolanensi templo ... diebus autem Maiilibus ...* » (Est. Lat. 121, c. 4v).

55. Vedi le note in margine alle cc. 134v e 135v scritte in minuti caratteri corsivi: « *Ego Angelus uidi* » e « *Ego sic in Hispania uidi Vltiore* ». B. NOGARA, *Codices Vaticani* cit., p. 270. Nutro forti dubbi sulla possibilità di identificare il Vat. Lat. 1794 con l'esemplare di dedica a Pio II, dato che lo stemma coperto di c. 5v non sembra mostrare in trasparenza né tracce di uno stemma Piccolomini né il triregno, come sarebbe stato logico per un codice appartenuto al papa. A. MARUCCHI, *Stemmi di possessori di manoscritti conservati nella Biblioteca Vaticana*, in *Mélanges E. Tisserant* VII, Roma, 1964 (*Studi e Testi* 237), passim. Il manoscritto inoltre non compare nei fondi più antichi della Vaticana (ed. E. MÜNTZ - P. FABRE, *La Bibliothèque du Vatican au XV^e s.*, Paris, 1887) né sembra aver fatto parte della biblioteca privata di Pio II (AE. PICCOLOMINI, *De codicibus Pii II et III deque bibliotheca Ecclesiae Cathedralis Senensis*, in *Bullettino senese di storia patria*, 6 (1899), pp. 483-496; per notizie e bibliografia sulla biblioteca di Pio II, J. BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI*, Roma, 1973 (*Studi e Testi* 272), pp. 12-13 e 170, n. 15). Una *Politia Litteraria* compare per la prima volta nell'inventario vaticano del 1518 (Vat. Lat. 3950, c. 49r, [n° 7]), e che si tratti dell'attuale Vat. Lat. 1794 è confermato dal successivo inventario del 1533 (Vat. Lat. 3951, c. 122r, n° 4).

TORIS AD SVMMVM PONTIFICEM PIVM .II. ORATOREM CLARVM DE POLITIA LITTERARIA »), e, sul margine inferiore, entro un medaglione sorretto da due putti alati, lo stemma ricoperto di porpora con il motto in oro « SOLA CARITAS M », invisibile in trasparenza e purtroppo illeggibile.

Rispetto ai manoscritti già esaminati la scrittura si presenta più accurata ed elegante, seppure leggermente irregolare, come se fosse stata tracciata da una persona anziana⁵⁶ o, forse anche, in tempi diversi, con lettere arrotondate di modulo piccolo e tratteggio uniforme, dovuto forse all'uso di una penna temperata a punta sottile. Le caratteristiche morfologiche sono assai simili a quelle dei codici decembriani scritti intorno alla metà del secolo, identica la forma delle lettere tipiche e il prolungarsi dei tratti in fine di rigo, identiche le maiuscole e l'andamento sinuoso delle aste; si ritrovano il segno abbreviativo per *-que* nelle due forme del codice di Rovereto (a tre, e con il punto e virgola o con i due punti ravvicinati), la doppia *g* legata dall'ansa inferiore come nel Vienn. 59 e nel Vat. Lat. 4597 (Tav. VII, penultima l.), la *g* singola a tre, con il tratto discendente verticale o obliquo (come nel Perpignan 19 o nel Vat. Lat. 4597), o addirittura con il tratto inferiore a *s*, staccato dall'occhiello. Questa tendenza a « dissociare » le lettere, appena accennata nei codici precedenti e qui più frequente, è riscontrabile anche nel nesso *et* con il tratto superiore diviso da quello inferiore o nel legamento *ct* in cui, con procedimento proprio dei codici in corsiva, l'asta della *t* ripiegata all'indietro non tocca la *c* che precede, o ritorna su se stessa legando con la lettera seguente (Tav. A; cfr. Laurenz. Conv. Soppr. 263, ma anche Ambros. Z 184 sup. e Vat. Lat. 4597).

In compenso, a differenza dei precedenti manoscritti, sono meno accentuati i trattini finali delle aste delle lettere e c'è una maggiore varietà di segni di interpunzione, che vanno dal punto a varie altezze e dai due punti comuni anche agli altri codici, a un trattino ondulato accompagnato o meno da un punto: si trova anche, accanto al nesso *et*, il segno tachigrafico, specie nei *marginalia*, e, sempre per la copula, un segno « a gancio » assai simile a quello usato nella cancelleresca castigliana del XV secolo per indicare la doppia *r*, ma usato specularmente⁵⁷. I *notabilia*, per lo più orizzontali in rosso,

56. Vedi ad esempio il « tremolo » nella scrittura del Sanvito negli ultimi anni del 1400.

57. Per es. cc. 6r, 8r; potrebbe anche trattarsi di un adattamento in senso verticale del nesso *et* e la somiglianza quindi essere solo casuale: non sarebbe tuttavia strano che, durante il soggiorno in Spagna, il Decembrio avesse acquisito qualche

possono anche essere disposti in senso verticale, scritti nell'alfabeto maiuscolo « misto » usato dal Decembrio, con la *s* finale allungata (cfr. anche Vat. Lat. 4597) o contrassegnati dalle già note virgolette e da fiorellini, mentre i segni di richiamo per le rarissime postille marginali sono per lo più rappresentati da tre puntini o dalla abbreviazione *l* (Tav. A)⁵⁸.

Si è detto che la scrittura del manoscritto sembra quella di una persona di una certa età; si potrebbe forse precisare maggiormente la data del codice partendo da un inquadramento cronologico dell'opera che contiene. Alcuni passi e in particolare il periodo: « *Hoc autem opus de Politia Litteraria... benignitati tuae... libenter inscripsi. Cumque in medio cursu describerem, iam omnium rumoribus ferebatur hasce in Hispanias diuersantium, te proprio corpore... iter nauibus expedientem...* »⁵⁹, che chiaramente fa riferimento alla crociata proclamata da Pio II contro i Turchi⁶⁰, indicano che la prima redazione della *Politia Litteraria* dedicata a Leonello era stata ripresa e continuata dal Decembrio durante il soggiorno in Spagna (1458-1465) e terminata probabilmente prima dell'agosto del 1464, dato che non vi è nessun accenno alla morte del papa, avvenuta ad Ancona mentre il Piccolomini si preparava a salpare con la flotta.

Considerando quindi come *terminus post quem* per il completamento dell'opera il 1461 (anno di morte del Viana), o addirittura il 1463 (anno in cui venne dichiarata guerra ai Turchi), si possono

forma propria della scrittura spagnola contemporanea; cfr. gli esempi riportati dal CENCETTI, *Lineamenti* cit., p. 314 e Z. G. VILLADA, *Paleografía Española*, Madrid, 1923, p. 335.

58. Nel testo e sui margini sono inserite numerose citazioni in greco, di mano dello stesso Decembrio; anche in altri manoscritti, come ad esempio nell'Est. Lat. 331, si trovano analoghe citazioni; ho preferito in ogni caso tralasciare un esame linguistico-paleografico del greco usato dall'umanista, anche se questo avrebbe forse permesso di comprendere il grado di conoscenza che egli aveva di questa lingua.

59. *Pol. Litt.* Lib. IV pars 31 (Vat. Lat. 1794, c. 98r); ancora *Pol. Litt.* Lib. I pars 1 (Vat. Lat. 1794, c. 6v), in cui si accenna con ogni probabilità alle lettere rivolte dal papa ai principi cristiani fra l'ottobre del 1458 e la fine del 1459 per invitarli alla guerra contro i Turchi, e il riferimento al carne per la morte di Carlos de Viana composto « novissime », da poco tempo (v. n. 27). Per la data attribuita alla *Politia Litteraria* v. anche quanto detto alla nota 26.

60. La guerra contro i Turchi venne definitivamente dichiarata il 22 ottobre 1463 con la bolla « *Ezechielis prophetae* » e nel giugno del 1464 il papa partì per Ancona per raggiungere la flotta. G. C. ZIMOLO, *Le vite di Pio II* cit., passim.; L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, trad. italiana di A. MERCATI, II, Roma, 1911, p. 47 ss. e passim.

SCRITTURA "ROTONDA"

	1431 Paris. Ital. 131	prima del 1446 Perpignan 19	1446-1450 Rover. Cdm2; Ambros. Z 184 sup; Est. Lat. 121; Vienn. 59; Vat. Lat. 4597	dopo il 1461 Vat. Lat. 4794
LETTERE	<p>Λ Δ</p> <p>f s z</p>	<p>Λ Λ</p> <p>ss s</p>	<p>Λ a y M m s c n</p> <p>ss ss z z z z</p> <p>z y x p</p>	<p>ss f</p> <p>ss</p>
CARATTERISTICHE				
LEGAMENTI	ct	us at	at at at at	at at
SEGNI ABBREVIATIVI		b q	b b q q q q	b q q q
PARTICOLARITÀ VARIE		æ	æ æ r s a	æ z of
NOTE NOTABILIA		i z	<p>H H H H H H</p> <p>H H H H H H</p> <p>H H H H H H</p>	<p>H H H H H H</p> <p>H H H H H H</p> <p>H H H H H H</p>
SEGNI DI RICHIAMO E INTERPUNZIONE			<p>^ ^ at //</p>	<p>t at // ^ ^ //</p>

SCRITTURA CORSIVA

1439

Laurenz., Conv. Soppr. 263

Est. Lat. 331

1466

Milano Arch. Stato

AAa) Ff
LCSZ

13 f d s s
o n e e p

l c e a f

SSPb
fsofvxd

5 f r s m
d x v

g g o s p h

R ct ct d

ct d

ct

b3 q3 z z

b3 q3 z z

b3 b3 q3 z z

& s y z

z

z

S S H
q e m

NOTE
NOTABILIA

LETTERE

CARATTERISTICHE

LEGAMENTI

SEGN
ABBREVIATIVI

PARTICOLARITÀ

VARIE

Africanam cognomē insignit.

scio . q̄ . veteris cultus omnia q̄ . deinde uita ut dignū
erat libertatis auctoriam coluit . Africanam cognomē . multi-
tatis prius fauor an popularis aures celebravit . an sinuā
falsas syllas magis q̄ . portus patriā memoriā caput . ab
affertatione familiaris . sic . portum compesat . habes . p̄ . m̄
cauto h̄c . Imperatoris nominis uires a se . portus est . nobis
tatis . exemplo deinde hui . nequaq̄ . uictoria . p̄ . sed . m̄
signis imaginū . ualid . clara q̄ . cognomina . famulae . facit .

T LIVII PATVINI CLARISSIMI
HISTORICI DE BELLO PVNI
CO SECVNDO LIBER DECIMVS
ET VLTIMVS EXPLICIT FELICI
TER . manu ceteri p̄ . angelū . deccobit . 1439 .

accederes. Solent .ii. inflatae repletaeque
tibiae argutius modulari. Mirabar
magis: quorsum tandiu de sacrificijs
causando Ieiunij rationem deduceres.
que pars plurimum ad deorum uene-
rationem pertinere uidetur. Itaque
& ego adhuc Ieiunus esurio (erat iā
hora circiter meridiana) & hi de
bacchanalibus egregie tecum senserūt.
Nam hisce concelebrationibus: uti lege
cornelia duodecim tabularum accepi:
frequentiore supra modum hircorum
turbam: quam aliarum pecudum circum-
ferri animaduerto. Ha ha he. Destina-
mus iam plura pueri. & quod nunc
instat agamus.

I dem Angelus scripsit manu febricitanti.
Mediolani 8. Kalas Septembris 1447.

magnorum serpentium squamis; ^{inter} quas
Reginae Amazonidum Libycae Miri-
na & Mitylena (nam Scythae ama-
zones alta gens fuerunt) decus &
tutamen in armis gestasse feruntur. unde a Statio nro sapi-

Amazones libycae
& Scythae fuerunt.

O b cuius ^{reginae} sepulturam Mitylena ciui-
tas appellata. uti Caieta & Missenus
nomina deduxerunt. Sed ad recen-
tiora deueniam. C R E D I M U S
nec uana est fides. Ambrosium Me-
diolanensem virum diuini spiritus
dum uiuere atque omnibus huma-
nitatis studiis excellentem: sub cuius
auspicio & tutela hanc Florentissimam
Italiae ciuitatem caelitus seruari puta-
tur: detestande sectae temporibus sa-
cilegum genus: quod has Late regione
mutauerat sua imprimis auctoritate
armisque subegisse. Urban ipsius
fidei commendatam aecta impietate

enter & libycae tri-
tenia colleat. aquae

AMBROSIVS
MEDIOLANVM

Mediolanensis li-
bertatis miri di-
uinatio.

M. de M. T. V.

Handwritten flourish or signature

De eodem facinus per
p. p. p.

simum facinus patritum fore. sed quia nondum fre-
quentes armati conuenerant ea res consilium diremur.
Postea uero piso in citeriorem hispaniam propretor missus
est annitente crasso. qui eum infestum inimicumque
gn. pompeio cognouerat. neque tum senatus prouinciam
munit dederat. quippe foedum hominem a re. p.
procul esse uolebat. simul quia boni complures pre-
sidium in eo putabant & iam tum pompeii potentia
formidolosa erat. Sed is piso in prouinciam iter faciens
ab equitibus hispanis quos secum in exercitu ducta-
bat occisus est. Sunt qui ita dicant imperia eius mu-
lta superba crudelia barbaros nequiuisse pati. Alii autem
equites illos. gn. pompeii ueteres fidosque clientel uolun-
tate eius pisonem aggressos nunquam hispanos preterea
tale facinus fecisse. sed imperia seua multa antea pro-
pessos. Nos eam rem in medio relinquemus. De superi-
ori conuuratione satis dictum. Catilina ubi eos
quos paulo ante memorauimus conuenisse uidet. tametsi
cum singulis multa sepe egerat. tamen in re fore credens
uniuersos appellare & cohortari in abditam sedium
partem secessit. atque ibi arbitris omnibus procul ani-
motus orationem huiusmodi habuit.

Nisi fides uirtusque uestra mihi spectata forent:
nequicquam oportuna res accidisset. spes magna
dominationis in manibus frustra fuisse. neque ego pro

Q. CURTII RVFFI HISTORIC
 ELOQVENTISSIMI. DE GESTIS
 ALEXANDRI MAGNI MACEDO
 NVM REGIS. FRAGMENTVM.

Quidam huius auctoris et huius Laceriq; defectionem cum in
 dagarent duos anteriores libros deficere putauerunt. Sicut
 uni scilicet Plutarchiq; historias considerantes in quibus de
 Alexandri uita & gestis plurima & accurate & eleganter conuenit.
 Nam Alexandrum seruit una cum Rege Philippo patre iux
 dum inuente adulescentia in Atheniensi & Thebano bello
 militasse. Mortuo demum philippo cum Alexander re
 gnium bellumq; thebanum rursus excepisset id ingenti
 animo militumq; robore perfecit. Capul itaq; thebis per
 domuitq; Atheniensibus contra Regis Darij exercitum pro
 sectus est. qui tum Iuciam Amphibiamq; graeciae partis oc
 cupabat. His quoq; superatis & prouincijs in diuionem ac
 cepul in Ciliciam interioris regni Darij inuicentium
 bellum intulit. Vtrum igitur hic historicus tam longe
 historiam repetierit ab alexandriq; puertia ex ordiui sup
 serit an propius incertum est. Alij aut Arrianum gry
 cum historicum aduertentes qui de alexandri gestis in
 dem antea scripserat & cuius auctoris ordinem hunc Cur
 tium imitatum creditur primum duntaxat librum defi
 cere autumant. Id certe constat Alexandrum iam apud gra
 miam annem regis Darij copias fuisse: q; ad urbem cele
 nial exercitum admouerit: Cui rei enentus nunc insequitur.



G
 C
 L
 V
 S
 D
 C
 C
 E
 M
 B
 C
 R

TAV. VI - Vat. Lat. 4597, c. 1r

- Hypalage ὑπαλασί nouissima apud poetas figura. ergo non in soluta oratione opportuna. ut dare classibus auctos ab hypo 7 allon 7 ago
- Hyperbole ὑπερβολή. hęc quoque frequentissima cōis supra βολος iactus sic hyperbaton transgressio.
- Metabole μεταβολή transmutatio uel commutatio.
- Exochē ἔξοχη eminentia.
- Parabola παραβολή comparatio similitudo.
- Paragoge uel paragon. παραγωγή uel παραγωγή. figura deriuatum uel deductum sonans. nam agogon ducent exponitur
- Diastrōle διαστρόλη distinctio. nam & paradiastole dilatauo est cum dia uel di per uel propter sepe disiunctionem significante
- Anastrophe ἀναστροφή inuersio uel conuersio. strophe conuersio. Vñ strophades a. vitz^o graio stant nomine dietę
- Procope ἀποκοπή abscisio figura frequens à κοπή scudo & apositione augente.
- Synecdoche συνειδοχή eademq; figura syllepsis conceptio cum uel a parte totum. uel à toto partem aduertimus.
- De figuris in d. terminantur loco a. uocali terna
- Syllepsis σύνληψις igitur ut supra simul acceptio. a oīw & uerbo λήβω accipio uel suscipio
- Tapinosis ταπεινότης. figura in rei magne humili expositione. potest autē esse tam ex animo humilitas q̄ tapinosis dicitur: q̄ ex infima rerum condicione que ab humo nominatur.
- Metalepsis μεταλήψις figura transumptione translationem transpositionem uel significans.
- Catacrexis κατάκρησις abusus uel usurpatio cum cata prepositioe contra. circum uel circumquaque secundum. uersus. aduersus. in. ad. de. per. significante & κρησις usus.
- Aphæresis ἀφαίρεσις. de qua in diphthongis per transitum memini abscisio l'ablatis est a uerbo ἀφαιρέω pro quo aufero uel abscondo.
- Antithesis ἀντιθέσις uel antitheton contraria positio ad orationis ornatum. ut mollia cum duris. sine pondere habentia pondus.
- Antiphrasis ἀντιφρασις contradictio. περιφρασις. de eadem dictione
- Antiprosis ἀντιπρόσωπις casus pro casu. τῶσις. τῶσιμα. τῶσιος casus uel ruina. sic datur nomina declinationibus à cadendo.
- Apodixis ἀποδείξις euidens probatio ab ἀπό propositione aggerate & δίκω ostendo approbo.

Tauopōtia

Oxiartes

fortes uiri sitis. non fortitudinem magis
 quam fidem colitis. ergo hoc nunc non pri-
 mum profiteor. sed olim scio. Itaque &
 dilectum e uobis uinorum habui &
 uos meorum militum corpori immis-
 cui. idem habitus eadem arma sunt
 uobis. obsequium uobis & patientia Im-
 peru longe prestantior est quam caeteris.
 ego ipse Oxirartes perse filiam mecum
 matrimonio iunxi non dedignatus
 ex captiua liberos tollere. Moyses deinde
 cum stirpem generis mei latius propa-
 gare cuperem uxorem darij filiam du-
 xi. proximis quoque amicorum auctor fui
 ex captiuis generandi filios. ut hoc sa-
 cro foedere omne discrimen uicti &
 uictoris excluderem. Proinde genitum
 esse mihi non ascitos mihi milites
 esse credite. Asiae & europe unum atque
 idem regnum est. Macedonum uo-
 bis arma do. inueteravi peregrinam
 nouitatem & ciues mei estis & mili-
 tes. omnia eundem ducunt colorem.
 Nec persis macedonum more adum-
 brare. nec macedonibus persas imitari
 indecorum. Eiusdem iuris esse debet
 qui sub eodem rege uicti sunt.
 hic et dicit fons huius. et dicit
 Alexander ira pfeuerans suos trucidat

P utant nonnulli finem huius historie lugurtine
deficere nec temere quoniam non procedit
quid demceps de lugurta secutus sit . vbi et quo
modo mortuus . et quis regno numidie successerit
quid cum Bocco Rege getulie et Romanis de feden
bus agitatum sit .

S equuntur argumta duo super ambabus historiis Cal
lustianis . edita per Angelum decembrem Italici orato
rem . Cesarauguste . 1470 .

In Catilinariam historiam .

I nsignis genere eloquio . ui denique magna
Corporis atque animi sed erat Catilina maligno
I ugenio nam sponte subit ~~causa~~ mentem
In patria ferro ac Flammiis armare cohortes
I mplecterque nefas nisi iam cicerone reiecta
C onfule flagitia atque armis compressa fuisset
C um duce tota acies . sic consul uictor et hostem
O bruit et tanto soluit discrimine Romam .

Sequitur . In lugurtam

fare due ipotesi: o il Vat. Lat. 1794 è effettivamente l'esemplare di dedica a Pio II, e allora deve essere stato scritto dal Decembrio fra il 1463 e il 1464 e inviato al papa dalla Spagna (ma tenderei ad escluderlo), o è stato scritto dopo il ritorno in Italia e, forse, prima della partenza per la Borgogna, cioè fra il 1465 e il 1467: in tutti e due i casi si tratta di un Decembrio ormai cinquantenne. Si potrebbe addirittura pensare che il Vat. Lat. 1794 sia una « bella copia » dell'*Ars Oratoria* di cui si parla nella supplica a Borso d'Este, salvatasi insieme con pochi altri libri dal furto perché il Decembrio li aveva tenuti con sé, e per la quale l'autore aveva ricevuto in dono dal duca 50 fiorini d'oro⁶¹, ma l'impossibilità di scorgere lo stemma primitivo o, allo stato attuale delle cose, di identificare il motto che lo ricopre, non consente di dire dove sia stato questo manoscritto prima del suo ingresso in Vaticana nel 1518⁶².

Ai manoscritti finora esaminati penserei di poter aggiungere, sia pure con molte esitazioni, un ultimo codice in rotonda conservato a Budapest.

Si tratta del codice dell'*Országos Széchényi Könyvtár Lat. 161 (139), datato gennaio 1444, ma privo del nome del copista, membr., 256 cc., 217×154 mm., 29 righe per foglio, miniato dal « maestro vitae imperatorum ». A c. 1r è lo stemma di Gian Matteo Bottigella; i titoli e le indicazioni dei libri sono

61. Doveva trattarsi di una grossa somma, se si pensa che tutti i libri rubati al Decembrio, circa 25 stando all'elenco, erano stati valutati solo 6 monete d'oro! (CAPPELLI cit., pp. 112 e 113-115). Nell'inventario della biblioteca di Borso d'Este redatto nel 1467 (ed. L. CITTADELLA, *Il castello di Ferrara*, Ferrara, 1875, pp. 63-85), l'opera non compare, ma poteva essere uno dei libri conservati dal duca nel suo studio privato, libri che non risultano dall'inventario; esiste invece in una « Nota da robe », alla data 19 marzo 1470, « ... un libro desciolto in carta de capreto che se adimanda *Politia litherarum ...* » (BERTONI, *Guarino* cit., p. 78), probabilmente la stessa « *Politia litterarum in quinterni desligato in albe* » che risulta dall'inventario della biblioteca di Ercole I, redatto dal Giglioli nel 1495 e comprendente anche i manoscritti dello studio (ed. BERTONI, *La biblioteca estense* cit., p. 249, n° 415).

62. Vedi n. 53. Molti dubbi lascia una eventuale identificazione con una copia della *Politia Litteraria* fatta miniare da Borso d'Este a Taddeo Crivelli dopo che questi aveva terminato la Bibbia, cioè fra il 1463 e il 1465; l'unica notizia è data da G. CAMPORI, *Notizie dei miniatori dei principi estensi estratte dai libri camerali...*, Modena, 1872, p. 18 (lo stesso articolo, con il titolo *I miniatori degli Estensi* è in *Atti e Memorie delle deputazioni di storia patria per le provincie di Modena e Parma*, 6 (1872), p. 253), ma non è confermata dall'elenco delle opere del Crivelli e dai mandati di pagamento pubblicati da HERMANN, *Zur Geschichte* cit., pp. 164-168 e 249-256; vedi anche DELLA GUARDIA cit., pp. 39 e 42, n. 2. Lo stile fiorentino delle miniature del Vat. Lat. 1794 è del resto più simile a quello di un Giacomo da Fabriano, per esempio, che non alla maniera di decorare del Crivelli.

in violetto e verde; in inchiostro violetto sono anche le note a completamento delle lacune. Appartenne nel XVI secolo all'editore milanese Gabriele Faerno (c. 1r) e in seguito alla famiglia Jankovich (nota di possesso di Milkos Jankovich a c. Iv; XIX secolo). Contiene le Storie di Curzio Rufo e il *Contra Curtium* composto da Angelo Decembrio e dedicato a Tommaso Tebaldi. A c. 253r è la data: « *Vale. Mediolani Kalendis Ianuariis 1444* »⁶³.

La scrittura molto rotonda e leggermente ondulata, la forma delle lettere caratteristiche, le aste della *p* e della *q* che scendono appena sotto il rigo, l'uso dei segni abbreviativi e dei segni per la punteggiatura, i *marginalia* (Tav. VIII), i titoli a due colori (vedi il Vat. Lat. 4597), fanno senz'altro pensare al Decembrio e in particolare al manoscritto Rovereto Cdm 2, di due anni posteriore; anche la forma in tre tempi del 4 a c. 253r ricorda sensibilmente quella della data dell'Est. Lat. 121. C'è solo da notare che tutti questi caratteri si presentano come artificiosamente « forzati » rispetto al modo di scrivere usuale del Decembrio, tanto da far pensare che il testo possa essere stato copiato da un altro scriba che si sforzava di imitare la sua scrittura⁶⁴.

* * *

Come già detto in precedenza, è ben nota l'esistenza per gli umanisti di una *duplex manus*: la rotonda, scrittura artificiale, nata come riproduzione fedele di esemplari carolini o per imitazione di modelli contemporanei, e usata per i testi importanti, e la corsiva, la scrittura usuale adoperata regolarmente dagli uomini di cultura per le lettere, le minute, i *marginalia*, e, quando non si servivano di copisti, per la trascrizione ad uso personale di codici di minore importanza, sia di classici latini sia di testi in volgare.

L'origine di questa corsiva testuale è da ricercarsi nella netta distinzione che veniva fatta appunto fra scritti importanti e scritti usuali: la « umanistica », e prima dell'« umanistica » la gotica, erano usate solo dagli scribi di professione e non venivano normalmente insegnate nelle scuole; gli studenti invece imparavano a scrivere su

63. E. BARTONIEK, *Catalogus Bibliothecae Musaei Nationalis Hungarici XII. Cod. manu scripti latini. I. Cod. latini medii aevi*, Budapestini, 1940, p. 136 e ivi bibliografia; PELLEGRIN, *Bibliothèques d'humanistes* cit., pp. 232-233 e tav. 2. Il trattato *Contra Curtium* è stato pubblicato sulla base di questo manoscritto da N. DE JANKOVICH, Budapest, 1825.

64. Per quanto riguarda il testo delle *Historiae Alexandri Magni*, da un esame molto sommario di alcune varianti, si potrebbe dedurre che il Vat. Lat. 4597 sia frutto di una collazione più recente di quella del Budapest Lat. 161, da apografi più corretti.

modelli documentari più semplici e funzionali rispetto a quelli librari, e questo tipo di minuscola veniva poi usato per i testi estranei alla cultura universitaria e per tutti i documenti di uso comune, compresi quelli di cancelleria. La documentaria e una forma semplificata di cancelleresca vennero così utilizzate come scritture usuali da tutta una categoria di letterati che spesso erano anche cancellieri e notai (vedi per esempio il *Salutati* e poi il *Poggio*) e che, ben consapevoli dell'importanza dei canoni suggeriti dal Petrarca (che del resto, in alternativa alla minuscola cancelleresca dell'uso quotidiano ed epistolare aveva elaborato una forma di semigotica *textualis* con elementi carolini), si servivano per i testi di una scrittura con *ductus* estremamente variabile ma nell'insieme chiara, semplice, rotondeggiante, con residui di forme gotiche e più o meno ricca di elementi antichi derivati dalla carolina: la corsiva che il Cencetti chiama « semigotica delle carte » e di cui si è già parlato a proposito di Uberto Decembrio e del Barzizza⁶⁵.

Anche Angelo Decembrio usa per i suoi testi di studio una corsiva ancora fondamentalmente goticheggiante nella forma delle lettere, con un prevalere di forme antiche o moderne a seconda del codice e del periodo in cui venne scritto, ma con il senso di chiarezza e di armoniosità proprio delle scritture umanistiche⁶⁶.

Ciò si rileva soprattutto dal *Laurenz. Conv. Soppr.* 263, copiato nel 1439 (v. pp. 255-6), che presenta una corsiva molto vicina alla antiqua o, se vogliamo, un tipo di semigotica ricca di elementi carolini (Tav. Ia): per quanto scritto « *manu celeri* » il *ductus* non è decisamente corsivo, i legamenti sono rari, le lettere abbastanza isolate e tondeggianti (anche se le curve sono talora sovrapposte), appena

65. CENCETTI, *Lineamenti* cit., pp. 246-247, 264 ss., 289-299; ULLMAN, *The origin* cit., passim; J. WARDROP, *The Script of Humanism, Some aspects of humanistic script 1460-1560*, Oxford, 1963, passim; ALEXANDER-DE LA MARE cit., pp. xxvi-xxvii; CASAMASSIMA, *Literulae latinae* cit., pp. xii-xiv e xxii-xxv; sull'uso librario della minuscola cancelleresca vedi anche PETRUCCI, *Scrittura di F. Petrarca* cit., p. 12 e passim; sull'importanza del *Salutati* nella riforma della scrittura e nel primo umanesimo, A. PETRUCCI, *Il protocollo notarile di Coluccio Salutati (1372-1373)*, Milano, 1963, pp. 21-45.

66. Per un confronto con la scrittura corsiva del Decembrio, PETRUCCI, *Protocollo notarile* cit., tavv. XII-XIII. Un altro confronto interessante può essere fatto con il manoscritto degli statuti e matricole della corporazione dei banchieri di Modena (scritti a Modena e Ferrara e appartenuti alla collezione Abbey, J. A. 4640), datati fra il 1453 e il 1463, molto vicini quindi come epoca al periodo in cui sono stati scritti i testi in corsiva del Decembrio (ALEXANDER-DE LA MARE cit., pp. 129-130, n° 46, tav. LVIII).

inclinate verso destra, il tratteggio scarsamente contrastato, le aste alte terminano con ingrossamenti o piccoli tratti. Numerosi sono gli elementi antichi (prevalere della *d* dritta, dell'*s* alto in fine di parola; uso sporadico del nesso per la *et*), mentre, specie nei primi fogli (fra c. 13v e c. 14r si riscontra un leggero cambiamento di ductus e inchiostro), sono rare le forme moderne (*v* angolare in principio di parola, *s* tonda, anche nella forma in due tratti, e *s* a sigma, *x* in un tratto, *d* gotica). Per quanto riguarda le singole lettere, la *g* è per lo più nella forma a tre con l'occhiello inferiore aperto, ma compare anche, di rado, una *g* di forma antica o con ansa quasi triangolare spostata a destra, la *a* si trova indifferentemente nelle due forme, e così la *r*, senza rispetto per le regole del Meyer e per la posizione nella parola, la *f* e la *s*, che raramente scendono sotto al rigo, sono ora semplici ora raddoppiate, la *f* talvolta è occhiellata, ma più spesso lega con il trattino centrale, la *p* ha l'asta leggermente incurvata verso sinistra, nella forma tipica delle glosse dei manoscritti vaticani. Le maiuscole presentano le forme miste già riscontrate nei manoscritti in rotonda, *C* in due tratti con il tratto superiore ondulato, *E* di forma minuscola con l'occhiello chiuso da un tratto orizzontale, *I* alta che scende sotto il rigo, *R* con il secondo tratto orizzontale, *S* in tre tratti; per il dittongo si trova solo la *e* cedigliata e per la *et* è usata accanto al nesso la nota tachigrafica; nel legamento *ct*, come in alcuni codici in rotonda, le due lettere possono essere staccate o la *t* si ripiega su se stessa. Anche qui il testo è a volte fiancheggiato da fiorellini, da una serie di virgolette o da schematiche manine con l'indice puntato (Tav. B).

La grafia dell'Est. Lat. 331 (v. pp. 259-60) scritto forse in diversi tempi, è invece decisamente vicina alle semigotiche usuali, molto rapida e irregolare, con *ductus* corsivo e più lettere unite fra di loro: si tratta evidentemente di appunti largamente postillati sui margini dal Decembrio stesso e dal revisore (Tav. III). La *d* è sempre onciale, la *a* è corsiva, la *s* è per lo più a sigma (talvolta, nella forma alta, è raddoppiata come la *f*), la *f* non ha quasi mai occhielli, la *r* tonda è più frequente di quella dritta, la *x* è in un tratto solo, la *p* è del tipo con asta incurvata a sinistra, le aste finali di *m* e *n* si ripiegano in fuori, il legamento *ct* è basso, formato dalle due lettere semplicemente accostate, la *v* iniziale è generalmente alta, la *g* è a volte chiusa. Le aste alte possono presentare degli apici alle estremità; la *et* è sempre rappresentata con la nota tachigrafica mentre si riscontrano alcune sopravvivenze medievali nell'uso del dittongo non

distinto dalla *e* e nella forma *nichilominus*; comune è anche il raddoppiamento della *c* (per es. *Acchilles, oceanus*). La forma di alcune lettere, specie delle maiuscole, è senz'altro assai vicina a quella del Barzizza del Vat. Lat. 1773: *S* gotica e *S* capitale in tre tratti, *T* con le due aste leggermente incurvate, *D* onciale in due tratti, *B* con due pance di dimensioni diverse, *C* in due tratti, *E* capitale con i tratti ondulati ed *E* chiusa come nel Laurenz. Conv. Soppr. 263, *R* e *Q* con il trattino orizzontale per legare con la lettera che segue (Tav. B e Tav. III).

L'esempio più interessante di scrittura usuale del Decembrio è in ogni caso rappresentato dalla supplica da lui rivolta a Borso d'Este nel 1466 e dalla lettera di raccomandazione che la accompagna (v. p. 259). Nell'insieme è assai vicina a quella dell'Est. Lat. 331: nella prima parte del documento le lettere sono più arrotondate e distanziate, con una scarsa inclinazione e pochi legamenti, mentre nella seconda parte (Tav. II), quando il Decembrio passa a descrivere gli « *indicia et signa rapine et rerum ablatarum* », la scrittura sembra più frettolosa, il modulo è più piccolo e irregolare, le lettere sono leggermente inclinate a destra. Nella morfologia delle lettere si ha un prevalere di forme gotiche: *d* onciale, *r* dritta, anche se la *r* tonda si trova usata senza rispetto per le regole del Meyer, *s* di forma maiuscola in fine di parola, insieme con la *s* tonda in uno e due tratti, *v* alta all'inizio di parola, *g* di due forme con ansa inferiore aperta, uso del segno tachigrafico per la *et*; accanto a queste, forme antiche nel tracciato della *a* e della *b*, la *x* in due tratti, le aste finali della *m* e della *n* ripiegate all'indietro; il legamento *ct* è basso come nell'Est. Lat. 331, mentre molto alto è il legamento *st*. Nell'abbreviazione per *-bus* si nota la stessa oscillazione dei codici in rotonda, mentre le maiuscole sono praticamente identiche a quelle dei codici in corsiva (Tav. B); le aste alte hanno per lo più degli apici terminali abbastanza pronunciati; il tratteggio presenta scarsi contrasti; il dittongo non è distinto dalla *e*.

Nell'insieme questi due documenti, ma soprattutto il secondo, sono chiari esempi della corsiva semigotica usata in campo letterario, che conserva tracce dell'influsso cancelleresco in alcuni elementi richiesti dal *ductus* corsivo, come i legamenti che uniscono alcune lettere fra di loro, la *x* in un tratto solo, la *s* e la *f* raddoppiate, e nella forma di alcune maiuscole, ma che dalla cancelleresca è ben lontana per il suo senso di chiarezza, di leggibilità e soprattutto per l'eliminazione di qualsiasi sovrastruttura di carattere decorativo.